Anno V - N. 1373 - Numero a 6 pagine Lire 25 — Giovedì 9 agosto 1951

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 Telefoni: Direzione 96322, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 95854 | INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 150; Necrol. fam. L. 150 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 250). Finanz. e legali L. 250. Nel corpo del giornale L. 200. Tasse govern. in più. Pagam. anticip. Conc. escl. U.P.I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044 | Abbonamenti: Annuo L. 6250, Semestrale L. 3250, Trimestrale L. 1700. Estero: Annuo L. 8250, Sem. L. 4350, Trim. L. 2250. Sped. in abb. post. C/C post. 11/5398

LA FIDUCIA DEL SENATO AL GOVERNO DOPO IL DISCORSO DI DE GASPERI

NON RIPETEREMO GLI ERRORI PASSATI

La democrazia deve difendersi per essere libera

Ferme dichiarazioni del Presidente del Consiglio - «Il mio anticomunismo, come il mio antifascismo, non sono dettati da odio ma dall'amore per la libertà» - Il problema dei giovani - I risultati della votazione nominale: 151 favorevoli, 101 contrari e 8 astenuti

Roma, 8

Alle 14.30 del pomeriggio il Vicepresidente del Senato MOLE' ha comunicato l'esito della votazione nominale sulla mozione di fiducia al Governo presentata dai senatori CINGOLANI, democristiano, e MACRELLI, repubblicano: essa è stata approvata con 151 voti favorevoli, 101 contrari e otto astenuti (liberali e qualche indipendente). L'annunzio è stato salutato da un applauso della maggioranza, che oggi ha votato compatta. Per giungere al voto ci sono volute però quattro ore, occupate in parte dalla replica del Presidente del Consiglio e in parte dalle dichiarazioni di voto.

DE GASPERI ha cominciato con il sottolineare la coerenza della sua linea politica. «Il mio anticomunismo, come il mio antifascismo — ha detto — non sono dettati da odio verso i comunisti e i fascisti, ma sono materiati e nutriti da amore per la libertà. Come non riuscì il nostro tentativo di inserire il fascismo nella tradizione parlamentare, così negli anni più vicini a noi sono venute meno le speranze di agire concordemente con quei partiti che vorrebbero sostituire alle libere istituzioni lo Stato totalitario. Ciò che è avvenuto nei paesi dell'Europa orientale, la esaltazione indiscriminata del terrorismo, l'imperialismo missionario del Cominform, i continui ritrovamenti in Italia di armi, il tenta[illegible] dar vita a organizzazioni clandestine, la assoluta incomprensione per la soluzione del problema di Trieste ed infine la lotta dura e continua contro l'adesione dell'Italia al piano Marshall e al Patto atlantico, hanno fatto nascere nell'animo di tutti coloro che amano la libertà un sentimento di sempre maggiore diffidenza verso i comunisti. In questa situazione non è possibile accettare la tesi dell'estrema sinistra che vorrebbe trasformare il regime parlamentare in una coalizione permanente che sboccherebbe fatalmente nella dittatura».

Ricordando l'opera di sabotaggio contro la democrazia perpetrata dai comunisti nel dopoguerra, De Gasperi ha detto: «Abbiamo pazientato, abbiamo organizzato le forze dello Stato, abbiamo lasciato gridare. Non dite — ha soggiunto il Presidente rivolgendosi ai banchi dell'estrema — che non avete avuto libertà in Italia. Ci sono molti che dicono che ne avete avuta troppa. Abbiamo preso come insegna nostra soprattutto la pazienza, che vuol dire non indifferenza, ma vuol dire sempre convinzione che il metodo migliore per giungere a conclusioni positive nella vita politica è la libertà, purchè si possa contare su un ambiente di libertà tradizionale, dove le forze libere hanno capacità di reagire, dove tutti siano corazzati contro le suggestioni dello irrazionale o del sentimentalismo irragionevole. La pazienza è fiducia nel buonsenso del popolo.

«Ma che spettacolo, l'ultima campagna elettorale. Mi sono trovato davanti ad un rigurgito di antichi errori. Veramente vi confesso che ho avuto paura, di questo ritorno di fascismo. Voi cercaste di minimizzare, di scusare. Si sa, in qualche momento, vedeste in questo risorgere di fascismo solo uno strumento per disgregare i partiti democratici e quindi vi vedevate solo il frutto utile che se ne poteva cavare in una competizione elettorale, senza pensare che c'è qualcosa di assai più importante di una campagna elettorale.

«Che cosa vidi, dunque, durante quel periodo? E qui voglio proprio dirlo in tutta serenità, in tutta responsabilità, come se fossi tenuto a scrivere testamento. E devo dire: ho avuto paura di questo scandalo dei giovani, del fatto cioè che i giovani si scandalizzino dello Stato democratico. Non del fatto che essi facessero rimprovero di non avere avuto sufficiente dignità nazionale nei rapporti internazionali, sono giovani che non possono conoscere, che non sanno le difficoltà enormi che dovevamo superare e che guardano più le discussioni verbali che i risultati positivi di colloqui fruttuosi. E poi avevamo una sconfitta che fu molto di più di un disastro militare. Non potevamo fare di più, non c'era taumaturgo che potesse cavare allora da quel disastro una linea che rispondesse in pieno alla giusta esigenza di dignità. Dovevamo prima rinforzarci, farci le ossa e man mano che questa forza è venuta, ecco che man mano sono aumentate la dignità e la coscienza nazionale.

«Ebbi paura, dicevo, dello scandalo di fronte allo Stato democratico, perchè al sentire quei giovani che mi dicevano che non c'è limite alla diffamazione del regime democratico nella stampa, nella radio, dentro e fuori d'Italia, alla diffamazione di questo Stato, non dico Governo, che non ha sanzioni contro chi lo schiaffeggia, mi sono posto la domanda, se questo Stato, questo regime che si diffama all'interno e all'estero non possa agire in modo che i giovani distinguano chiaro tra libertà di critica e vilipendio.

«A questa domanda rispondo: Ci sono delle leggi e ci sono alcune sentenze che ci hanno dimostrato che bisogna precisare. Ecco la famosa «reazione». Vi presenteremo un progetto di legge in cui cercheremo il minimo da farsi perchè questa dignità dello Stato, del regime democratico, questa libertà della Costituzione, vengano salvaguardate e non trovino la minima giustificazione quelli che dicono: «Bisogna tornare al manganello, non c'è altro modo». Questa è tutta la «reazione» che mi si può rimproverare, e si attenda il concreto delle proposte per vedere se sono accettabili o meno.

«Non è vero che la libertà non conosce limiti, dappertutto conosce le leggi e i suoi limiti. La libertà deve essere garantita dalle leggi. Ma le leggi possono anche stabilire dei limiti. E non c'è bisogno di guardarci intorno per vedere cosa è diventato il mondo democratico e liberale nei momenti in cui si è dimenticato di avere delle regole. Onorevoli senatori, chiedeteci tutto quello che volete, ma non chiedeteci di ripetere l'errore del passato. Quell'errore fu forse comprensibile ed io stesso mi ricordo che a Turati — il quale mi aveva chiesto se fosse possibile che l'Italia tollerasse l'imposizione da parte del fascismo di leggi repressive della stampa — risposi che in tre giorni una legge che sopprimesse la libertà di stampa sarebbe crollato fra lo sdegno di tutto il popolo italiano. Mi sbagliai, tutti sbagliammo, ma per quanto mi riguarda non ho alcuna intenzione di ripetere quell'errore. Bisogna che la democrazia si difenda, altrimenti non è libera».

De Gasperi ha poi detto: «Anche il diritto di sciopero deve essere codificato. La legge sindacale deve conciliare la più ampia libertà con la difesa dell'autorità dello Stato, perchè è assurdo per esempio che i pubblici funzionari abbandonino il loro lavoro. Il rapporto di servizio non è un contratto di lavoro.

«Nessuno immagina di abolire quello che del resto è costituzionalmente garantito ai lavoratori, cioè la libertà di sciopero: dobbiamo soltanto cercare alcune regole o alcune norme di garanzia per quello che riguarda l'amministrazione dello Stato. Naturalmente anche questo è parso esagerato, ma dobbiamo volere che la libertà di sciopero non si estenda a tutte le agitazioni e a tutte le forme di agitazione. Sciopero vuol dire astensione dal lavoro, ma quando occupate una fabbrica, quando introducete lo sciopero a singhiozzo, in modo che la produzione viene abolita o distrutta o diminuita, queste sono forme che non possono passare sotto il titolo di astensione dal lavoro; perciò vi abbiamo presentato, onorevoli senatori, da parecchi mesi, un disegno di legge per la modificazione di tre o quattro articoli del Codice penale, per dire chiaro e netto quello che è lecito, e quello che non è lecito.

«I limiti che proponiamo non sono necessari per difendere padroni o proprietari, ma per difendere lo Stato *(proteste, commenti dalla sinistra)* perchè lo Stato democratico non può non assumere anche la difesa della proprietà: io sono democratico abbastanza, e ho agito per gli operai abbastanza da non temere i vostri sarcasmi, quando rendo giustizia a tutte le classi. *(Applausi dal centro e dalla destra).* Non pretendete troppo lo so, egregi senatori comunisti, che quando voi — Dio non voglia — arriverete al Governo, allora lo sciopero sarebbe finito e voi imporreste delle regole severissime. Capirete che non possiamo aspettare quel momento». *(Vivi applausi dal centro e da destra).*

Poi, circa il Patto atlantico, De Gasperi ha ribadito che il Governo intende soprattutto puntare sull'approfondimento della solidarietà atlantica nel campo economico e politico per ottenere l'ammissione all'ONU, perchè è in seno all'ONU che deve essere fatto ogni serio tentativo di pacificazione internazionale. Ribattendo le accuse dell'estrema sinistra ha poi dichiarato che in nessuna parte del territorio nazionale vi sono basi militari straniere.

Circa i rapporti fra Stato e Chiesa il Presidente del Consiglio ha affermato che la Chiesa non ha esercitato alcuna coercizione nelle elezioni amministrative. D'altra parte la Chiesa — ha soggiunto — ha il diritto di difendersi come crede da coloro che in molte parti d'Europa la perseguitano.

Avviandosi alla conclusione ha detto: «Respingo la definizione di Governo estivo. Il nuovo Governo ha dei doveri che sono definitivi e che esso si impegna a risolvere lasciando all'avvenire di dargli ragione dello sforzo fatto per unire tutte le forze democratiche».

Dopo la replica di De Gasperi sono cominciate le dichiarazioni di voto. Hanno dichiarato che voteranno contro il sen. DELLA SETA, repubblicano indipendente, «perchè il Governo De Gasperi si è trasformato in un vero e proprio regime»; il sen. LUCIFERO, liberale indipendente, «perchè questo Governo si annunzia più illiberale del precedente»; il sen. SERENI, comunista, «perchè il settimo Governo De Gasperi è sempre più deciso a proseguire la sua politica di guerra e a perseguitare i partigiani della pace»; il sen. BERGAMINI, indipendente, «perchè questo Governo non ha un programma, non ha un'idea, e non ha una fede»; il sen. LABRIOLA infine perchè il Governo ha ceduto basi navali in Italia agli Stati Uniti.

Hanno dichiarato di astenersi dal voto il sen. RAFFEINER, altoatesino, «perchè il Governo non ha risolto gli urgenti problemi dell'Alto Adige»; il sen. CONTI, repubblicano indipendente, «perchè pur avendo fiducia in De Gasperi non l'ha nei suoi Ministri, [illegible]».

Trieste fra i motivi di rottura coi comunisti

«A Parigi il signor Molotov si alzò a parlare contro l'imperialismo dell'Italia che voleva occupare i paesi slavi: e l'«Unità» gli fece eco»

Roma, 8

Il settimo Governo De Gasperi ha superato il primo esame parlamentare: il voto di fiducia del Senato è giunto con un margine di voti leggermente superiore al previsto, dato che la maggioranza assoluta non è così chiara come a Montecitorio. Vi ha indubbiamente contribuito il forte discorso del Presidente del Consiglio, la cui maggiore preoccupazione sembra essere stata quella di non ripetersi con le dichiarazioni di apertura e di puntare, compatibilmente con le esigenze procedurali, su alcuni determinati argomenti che valgono come giudizio politico e orientamento di Governo.

L'anticomunismo, ha detto De Gasperi, non è fine a se stesso e non avrebbe significato se non fosse dettato da una serie di diffidenze che nacquero subito dopo la guerra di liberazione. Fra i motivi di rottura col PCI il Presidente del Consiglio ha citato Trieste. Rileggiamo le sue parole: «Non posso dimenticare che quando alla conferenza di Parigi ho chiesto di non precipitare la soluzione del Territorio Libero di Trieste dimostrando che quella era una soluzione fatale capace di portare forse ad un conflitto invece che di risolvere il problema, e mettendomi con ciò dal punto di vista della pace e della cooperazione fra le Nazioni, e anche contenendo quella che era una rivendicazione nazionale ben accesa nel mio cuore, mi vidi così incompreso da parte del signor Molotov, il quale si alzò a parlare contro il mio irredentismo, contro il nazionalismo italiano, contro l'invadenza e l'imperialismo dell'Italia che voleva occupare i paesi slavi, che ben compresi allora lo scopo dei comunisti. Ed in una certa misura se ne fece eco anche l'«Unità» in quella occasione».

Abbiamo voluto ripetere integralmente il passo perchè in esso non è contenuto soltanto un ricordo o un giudizio storico, ma è chiarito un proposito presente ed avvenire.

Il Presidente del Consiglio non ha voluto dilungarsi di più sul problema di Trieste: del resto l'ordine del giorno che stava per essere posto in votazione e che il Governo aveva accettato accettando nel contempo il vincolo che esso comportava, parlava già abbastanza chiaro: «Volontà che la soluzione del problema di Trieste si basi su impegni politico-morali che non si possono nè rinnegare nè attenuare». *Il giudizio storico, abbiamo detto, involge un proposito fermo per l'oggi e per il domani. Ci pare che i motivi fondamentali rimangano i seguenti:*

1) La soluzione attuale è forse capace di portare ad un certo momento ad un conflitto se non ci fosse una grande padronanza di nervi da parte degli uomini di Governo responsabili.

2) Dal punto di vista della pace e della cooperazione fra le Nazioni la soluzione è quella che si basa sulla dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948.

3) Tutto ciò che viene chiamato irredentismo o nazionalismo italiano, invadenza o imperialismo dell'Italia, è soltanto legittima e sacrosanta rivendicazione italiana.

Può spiacere a Tito che le stesse frasi che egli adopera spesso nei confronti dell'Italia sul problema di Trieste siano già uscite dalle bocche e dal cervello di Molotov, ieri alleato prezioso ed oggi acerrimo nemico della progressiva Jugoslavia, ma noi non abbiamo colpa se il comunismo internazionale, nonostante tutti gli scismi e tutte le deviazioni, inalbera ancora su qualsiasi fronte la stessa bandiera del panslavismo contro i diritti degli altri popoli.

Il Presidente del Consiglio ha già provato la responsabilità dei comunisti, per iniziativa dei loro capi moscoviti, nella creazione di un essere informe e privo di vita quale si è ormai abbondantemente dimostrato il Territorio Libero.

Quando potranno essere pubblicati altri documenti sul periodo 1943-1948 relativamente al problema di Trieste, le responsabilità saranno indiscutibili e schiaccianti per molti che ora protestano contro chi ha dovuto assumere sulle proprie spalle una onerosa eredità. Ma De Gasperi, come ha combattuto allora la buona battaglia, pur con l'insidia del nemico domestico, così è deciso a continuare la buona battaglia contro chiunque altro non si rendesse conto dei nostri diritti e della nostra dignità nazionale.

Dobbiamo tuttavia sottolineare altri passi notevoli dell'odierno discorso. Anzitutto la posizione anticomunista, al di là del problema di Trieste. De Gasperi ha portato parecchi motivi e ragioni: ha chiesto soltanto che da parte avversa si possa dimostrare che sono fantasmi.

In secondo luogo il problema dei fascisti, e diremo meglio di quella gioventù che si lascia troppo facilmente trascinare alla critica sterile delle istituzioni parlamentari, senza ricordare, perchè troppo giovani, i pericoli dei regimi totalitari. Il Presidente del Consiglio ha annunciato una legge contro i tentativi di disprezzare e minare nelle sue basi le nostre istituzioni, pur nell'ambito della più assoluta libertà di critica. E quanto alla distensione ha citato un giornale fascista del 1924 allorchè subito dopo il delitto Matteotti (quante pagine di storia italiana che probabilmente i giovani d'oggi ignorano del tutto) si chiese la distensione sulla base del ripristino della pena di morte, di togliere dalla circolazione «quelle perenni offese al sentimento nazionale che si chiamano Albertini, Amendola, Frassati, Sturzo, Conti, De Gasperi, Vettori ecc.».

La distensione del Governo democratico è un'altra e ne fa fede il telegramma giunto proprio oggi al Sottosegretario da parte dei generali della milizia Galbiati e Ponticelli a seguito dell'estensione delle pensioni agli ex-appartenenti alla milizia fascista. I firmatari, mentre ringraziano e ravvisano in tale atto un importantissimo apporto alla causa della pacificazione nazionale, assicurano «a nome della stragrande maggioranza degli ex-militi del lealissimo adempimento delle leggi democratiche del paese, mentre formulano i più sinceri auguri per il successo dell'opera di ricostruzione della Patria». Questo è parlare da galantuomini, ma domani probabilmente vedremo attaccare dal MSI anche Galbiati e Ponticelli. Certi neofascisti vogliono una pacificazione sul tipo di quella del 1924.

L'on. Giuseppe Bettiol è stato incaricato dalla direzione centrale della democrazia cristiana di collaborare, a nome della direzione stessa, con gli organi triestini della D.C. per tutti i problemi riguardanti la partecipazione della D.C. alle prossime elezioni amministrative di Trieste. Detti problemi sono stati ampiamente trattati nel corso di due riunioni della direzione che, in quella conclusiva di stasera, ha proceduto all'incarico specifico dell'on. Bettiol.

Oggi votano i deputati

Il discorso d'opposizione dell'on. Magnani

Roma, 8

A Montecitorio, sul tema del programma governativo, si è oggi conclusa la discussione e domani, dopo la replica di De Gasperi e le dichiarazioni di voto, anche i deputati accorderanno la fiducia al settimo Governo De Gasperi che sarà così in grado di funzionare, mentre la Camera prenderà subito le vacanze, com'è stato deciso oggi su proposta dell'on. GIANNINI.

Primo a parlare è stato nella seduta odierna l'on. MAGNANI, che occupava un banco del centro-sinistra, nel settore in cui siedono i socialdemocratici, e che aveva al suo fianco il suo inseparabile compagno Cucchi. Appena egli si è levato tutti i deputati comunisti hanno lasciato l'aula di Montecitorio, il che non lo ha smontato e non gli ha impedito di fare un discorso... marxista. Ha affermato che fra le classi lavoratrici permane uno stato di diffuso malcontento perchè l'attuale sistema economico e sociale non consente di realizzare il benessere del popolo.

«Di questo sistema il Governo — ha proseguito — o è succube o è rappresentante, in quanto nelle dichiarazioni di De Gasperi non si è avvertito il necessario spirito di aggressione verso le classi privilegiate. E' innegabile anzi il sempre maggiore orientamento verso un'economia di tipo corporativo a tutto vantaggio dei grandi monopoli. A questa politica v'è una sola alternativa, un sistema democratico e socialista a tutto vantaggio dei lavoratori. Solo con questa politica è possibile guadagnare alla causa della democrazia socialista i lavoratori che oggi sono presi dal mito bolscevico.

«In politica estera, d'altronde, l'Italia dovrebbe svolgere un'azione indipendente: non vi devono essere Stati-guida nè da una parte nè dall'altra. Soprattutto nessuno Stato può arrogarsi la rappresentanza monopolistica del socialismo sfruttandola a fini egemonici e imperialistici. Il torto dell'Unione Sovietica è quello di voler imporre anche con la violenza il suo sistema politico agli altri paesi».

L'on. GIOVANNINI, liberale, dopo avere negato che il suo partito sia l'espressione delle classi ricche ha affermato che non occorre essere al Governo per collaborare alla difesa della democrazia, e che i liberali hanno sempre sostenuto il partito di maggioranza nelle questioni decisive per la vita del paese. Circa la politica economica ha asserito che la difesa della lire non è soltanto una questione tecnica ma politica: essa è nella tradizione della politica economica liberale. Tuttavia il credito alle imprese produttive è una vera necessità e non contrasta affatto con questa politica.

Ha infine chiesto l'abolizione delle leggi eccezionali all'interno ed ha invocato la pronta soluzione del problema di Trieste con un plebiscito che è ormai l'unico mezzo per difendere l'italianità di quel territorio.

L'on. PALLENZONA, democristiano, infine ha detto che la fiducia al Governo va votata se non altro perchè ascoltando i discorsi dell'estrema sinistra non si può non essere convinti che se i comunisti fossero loro al Governo farebbero certamente peggio degli attuali Ministri.

La proposta di legge a favore degli ex fascisti

Roma, 8

Ad iniziativa degli on. Franceschini, Mattei, Geuna e altri deputati democristiani, è stata presentata oggi alla Camera una proposta di legge che mira a riconoscere — promossa la pacificazione degli animi, che una triste bufera aveva travolti e divisi in modo che parve irreparabile — la causa di guerra a tutte indistintamente le calamità che hanno colpito gli italiani come offesa bellica in qualsiasi modo originata. [illegible]

La proposta stabilisce che le provvidenze di cui all'art. 10 e seguenti, della legge 10 agosto 1950 n. 648 s'intendono estese:

A) «Alle famiglie di cittadini italiani morti per qualsiasi fatto di guerra [illegible]

B) «A cittadini italiani divenuti invalidi per qualsiasi fatto di guerra dopo l'8 settembre 1943, [illegible]».

LA CONFERENZA DEI PETROLI A TEHERAN

QUALCHE LIEVE PROGRESSO NELLA SECONDA RIUNIONE

Il processo all'assassino di Alì Razmara

Teheran, 8

Un breve comunicato diramato al termine della seconda seduta della conferenza del petrolio informa che questa ha fatto lievi progressi [illegible] ed aggiunge che la prossima seduta si aprirà domani alle 18.

Un portavoce della delegazione persiana, da parte sua, ha dichiarato che le discussioni di oggi hanno riguardato le questioni generali, mentre le questioni tecniche saranno abbordate domani. «E' ancora troppo presto — egli ha aggiunto — per dimostrarci ottimisti, ma noi abbiamo la ferma speranza che sarà possibile raggiungere una soluzione della questione del petrolio».

Il portavoce ha smentito che Stokes, capo della delegazione britannica, abbia presentato [illegible] proposte concrete alla delegazione iraniana.

Nel corso di una conferenza stampa tenuta oggi a Teheran Stokes ha dichiarato: [illegible]

Stokes ha infine affermato che non entrerà in particolari [illegible]

Stokes infine ha affermato che, dopo la sua visita ad Abadan, egli vede ora in modo molto più chiaro alcuni dei problemi da risolvere.

Ha avuto inizio questa mattina il processo contro Khalil Tamassji, l'assassino del generale Alì Razmara. Un numeroso gruppo di sostenitori di Nawab Safavi, capo della società terroristica religiosa «Fedayan Islam», [illegible] dinanzi al Palazzo di Giustizia, inneggiando a Tamassji e al loro capo Safavi. [illegible] pattuglie di polizia armate di mitra.

LA GUERRA FREDDA DURERA' ANCORA A LUNGO

Chiaro monito di Truman ai portatori di «colombe»

Il Presidente ribadisce la necessità di aumentare le forze armate - Un invito di Acheson al Governo sovietico - Il retroscena della proposta di Malik

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
New York, 8

Truman ha partecipato stasera ad una breve cerimonia: la sala presidenziale della stazione ferroviaria della capitale non sarà più utilizzata per ricevere regine, presidenti ed altri dignitari in visita a Washington; essa è stata convertita in posto di ristoro e riposo per i soldati di passaggio. Decisione questa tipicamente democratica, come democratiche sono state le parole pronunciate in tale occasione: non vi sono persone più importanti dei soldati che costituiscono l'unica barriera fra la sicurezza degli Stati Uniti ed i terribili pericoli che li minacciano. Questo il tema di apertura, poi Truman ha detto delle cose ancora più serie, cioè che questo stato di guerra fredda durerà ancora a lungo, molto a lungo, e che sarà necessario mantenere ancora per molti anni larghe forze armate, se si vuole evitare una guerra mondiale.

Parlando così, quasi alla buona, prima di consegnare le chiavi della sala a un sergente dell'esercito ed ad un sergente delle «waves», Truman ha trovato modo di avvertire il paese perchè si prepari a nuovi e lunghi sacrifici; il suo non è stato un discorso bellico, anzi ha insistito che gli Stati Uniti aumentino le loro forze armate soltanto per mantenere la pace, tuttavia il monito è chiaro e non soltanto per gli americani che dovranno dare i loro figli alle forze armate e ancora più denari alla Tesoreria, ma anche per quelli che organizzano aggressioni in Corea e poi in ondano il mondo delle «colombe di Troia».

A proposito dell'ultima offensiva di pace sovietica, Acheson oggi ha ripetuto quello che era stato detto ieri da Michael Mc Dermott, occorre tuttavia riassumere le parole del Segretario di Stato anche perchè con esse egli ha ribadito la posizione americana dopo la pubblicazione della lettera di Truman a Svernik e della risoluzione del Congresso. Acheson ha detto di essere lieto che il Governo sovietico abbia deciso di dare pubblicità a tali documenti, però ha fatto notare che essi sono stati tenuti segreti dal Cremlino per un mese intero, il che fa pensare che i russi si siano trovati di fronte ad una situazione per cui non potevano non rendere di pubblica ragione le espressioni di amicizia per il popolo russo dichiarate dal Congresso americano. Acheson ha proseguito dicendo che «un raggio di verità» non è sufficiente per eliminare il sipario di ferro, condizione questa che lo stesso Congresso ha dichiarato necessaria perchè si arrivi ad una pacificazione del mondo.

Acheson ha poi invitato il Governo sovietico a pubblicare le risoluzioni intitolate «Punti essenziali per la pace» ed «Unione dei popoli per la pace» che nel 1949 e 1950 furono approvate all'unanimità dall'Assemblea generale dell'ONU, salvo i voti dell'URSS e dei suoi quattro satelliti. Quanto poi alla proposta sovietica di una conferenza a cinque, Acheson ha semplicemente detto che la strada è sempre aperta per una conferenza fra le sessanta nazioni che hanno firmato la Carta dell'ONU.

Lo scopo di questa mossa sovietica non è che fare della propaganda, ha detto Acheson, avvertendo che questa offensiva di pace continuerà ancora per qualche tempo e che si farà più intensa nei giorni immediatamente precedenti alla conferenza di San Francisco, in occasione della firma del trattato col Giappone, trattato che la Russia non vuole sia concluso.

Fra i commenti più correnti nella capitale americana e nella sede dell'ONU vi è quello che in questa occasione non è stata finora registrata alcuna dissonanza fra la reazione di Washington e quella delle altre capitali occidentali, e si nota che fino a qualche mese fa Parigi e Londra non erano egualmente disposte a chiamare pane il pane, vino il vino e propaganda la propaganda che veniva da Mosca.

Notevole poi un rilievo fatto nel palazzo della 42.a strada; come si sa, il Soviet supremo dell'URSS ha fatto credere che è stata la Russia ad avanzare la proposta di armistizio per bocca di Malik: all'ONU sanno benissimo come sono andate le cose e sanno come Malik si sia deciso a fare la sua proposta soltanto dopo una lunga preparazione segreta e dopo aver avuto notevoli incoraggiamenti da parte occidentale; non solo, ma risulta dai fatti acquisiti che il primo atto, e diciamo di proposito «atto» e non proposta, di trattative è stato fatto dagli Stati Uniti quando Truman silurò Mac Arthur: la sostituzione dell'ex proconsole è avvenuta l'11 aprile, la proposta di Malik il 23 giugno.

La violenta polemica scatenata dalla rimozione di Mac Arthur ha messo in luce che il provvedimento era stato preso soprattutto perchè egli rendendo pubblico e dandole una forma di ultimatum, aveva boicottato una proposta di soluzione del conflitto che era stata approvata dalle sedici Nazioni aventi truppe in Corea.

Quanto al piccolo «showdown» di Kaesong, si attende ancora la risposta dei comunisti alla richiesta dell'intesa che al prossimo incidente che comporti una violazione della zona neutrale, ove si svolgono le trattative, queste saranno considerate come indicazione che i comunisti non vogliono continuare le trattative: si verrebbe in tal caso allo «showdown» definitivo, ma intanto questo «piccolo showdown», pur restando minore, si allunga. Può darsi che i comunisti rispondano questa sera ma è piuttosto difficile pensare che rispondano accettando l'intimazione (usiamo questa parola nel senso ora più corrente) di Ridgway.

Il suo avvertimento è considerato da qualcuno come troppo «duro»; forse lo è, ma certamente non è stato assunto avventatamente. Si sono calcolati tutti i rischi, tutte le probabilità favorevoli e sfavorevoli; la decisione è stata presa a Tokio ma dopo consultazioni con il Consiglio della sicurezza nazionale che ha a sua disposizione elementi di valutazione che possono mancare al Comando delle forze dell'ONU.

Uno di tali elementi può essere l'atteggiamento sovietico verso il conflitto coreano, che non è andato a finire come si sperava a Mosca; altro elemento, questo certamente noto a Tokio ma che doveva essere «valutato» a Washington, è basato su una informazione che abbiamo avuto stasera da buona fonte, cioè che si sono rivelate recentemente delle scissioni fra i nord-coreani e i loro alleati cinesi e naturalmente le forze dell'ONU hanno tutto l'interesse a sondare la profondità di tali scissioni.

LEO REA

PLÉVEN È RIUSCITO A OTTENERE l'investitura per formare il Governo

I socialisti non parteciperanno al nuovo Gabinetto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Parigi, 8

René Pléven l'ha spuntata. L'investitura gli è stata accordata questa sera, alle 19.40, dall'Assemblea nazionale. Ecco il risultato dello scrutinio: 391 voti favorevoli, 102 contrari; i gollisti si sono astenuti. Si ritiene che il neo Presidente del Consiglio possa, bruciando le tappe e vincendo la resistenza dei radicali, che già definiscono «clericale» il Governo ancora da formare, comporre il suo Gabinetto entro sabato o, al più tardi, entro martedì prossimo. Già si fanno intanto, discretamente, i nomi dei principali Ministri: Schuman rimarrà al Quai d'Orsay; Petsche passerà dalle Finanze alla Giustizia; René Mayer assumerà gli Interni.

L'osservatore ingenuo ha diritto di chiedersi quali siano le misteriose ragioni che oggi hanno indotto i deputati ad accordare a Pléven, con relativa facilità, i favori che ostinatamente avevano negato ai suoi predecessori, dal momento che i problemi sul tappeto sono rimasti gli stessi e le soluzioni proposte per risolverli riecheggiano quelle di una settimana fa. La risposta è abbastanza semplice. Pléven è dotato di una personalità spiccata e possiede notevoli doti di negoziatore. E' un uomo freddo e logico che, nelle acque infide di Palazzo Borbone sa navigare abilmente, dosando le promesse e stando attento a non sbilanciarsi troppo dal generico.

[illegible]

[illegible] — sono oggi valse a conferire un tono calmo alla riunione dell'Assemblea. La seduta si è aperta alle [illegible] René Pléven ha dato subito lettura dei venti foglietti dattiloscritti nei quali sono condensati i suoi propositi: lotta contro l'ascesa dei prezzi e contro gli abusi dei «trusts»; stesura di un nuovo piano per l'aumento della produzione; deferimento all'Assemblea della soluzione del problema scolastico; continuazione dell'azione diplomatica svolta finora per il mantenimento della pace. Gli applausi che hanno coronato il suo discorso sono stati disturbati, ma non troppo, dalle risatine ironiche dei gollisti e dalle esclamazioni irate dei comunisti.

Sono seguiti gli «interventi». Istruttivo quello del socialista Depreux, il quale ha dichiarato di preferire un Governo impegnato a una crisi perpetua; decisamente polemico quello del comunista Belloux: «E' assurdo — egli ha detto — parlare di duplice opposizione. La sola vera opposizione la facciamo soltanto noi, comunisti, chiedendo che si pratichi una politica francese. Gli altri, da Guy Mollet a De Gaulle, si trovano d'accordo nel seguire una politica americana». E siede maestosamente, per nulla demoralizzato dagli epiteti piuttosto aspri dal centro e da destra. [illegible] dello scrutinio, Pléven [illegible] ancora qualche esortazione all'Assemblea. Più tardi, con la carta dell'investitura in tasca, egli si è diretto all'Eliseo per la visita di prammatica al Presidente della Repubblica.

In serata, la delegazione mista socialista, di cui fanno parte alcuni membri del comitato direttivo del partito e un certo numero di parlamentari, ha deciso, con 29 voti contro 6, di non partecipare alla formazione del Governo.

MINO CAUDANA

Winterton a Merano

Merano, 8

E' giunto stamane a Merano con la sua macchina privata il generale Winterton, comandante alleato del Territorio di Trieste. Il generale, che è accompagnato dalla consorte, dopo una breve sosta in questa città, proseguirà per Cortina dove si fermerà alcuni giorni ospite dell'Hotel Miramonti.

TRENI SUPPLEMENTARI per i giorni di Ferragosto

Milano, 8

In occasione delle prossime feste di Ferragosto le Ferrovie dello Stato hanno organizzato, a partire dal giorno 10 a tutto il 19, alcune corse supplementari sulle linee Milano-Genova, Milano-Ancona e Milano-Venezia-Verona-Brennero.

Il Festival di Berlino

Sparatorie al confine fra polizia e comunisti

Berlino, 8

La polizia di Berlino-Est, è penetrata illegalmente la notte scorsa nel settore americano e con le pistole puntate ha rapito due guardie di polizia. Il fatto è accaduto presso il posto di controllo di Dreilinden, dove la strada usata per il traffico tra le zone entra in quella sovietica.

Da Monaco si apprende che la polizia di frontiera tedesca ha aperto il fuoco contro un gruppo di mille giovani comunisti della Germania occidentale che volevano sconfinare in quella orientale per partecipare alle manifestazioni di Berlino. L'incidente, rivelato solo oggi, ha avuto luogo a 100 km. a nord di Norimberga. Nel corso della sparatoria un comunista è stato ferito ad una gamba. Diversi agenti di polizia ed altri comunisti hanno riportato contusioni dovute al corpo a corpo che ha preceduto l'impiego delle armi da fuoco da parte della polizia. Gli scontri si sono prolungati per alcune ore.

CRONACA DELLA CITTA'

3 AGOSTO: OLTRE 100 MILA METRI CUBI

UN PRIMATO ASSOLUTO nell'erogazione dell'acqua

Le opere ancora da eseguire per potenziare il rifornimento idrico - Vecchi impianti casalinghi da rivedere

Venerdì scorso, 3 agosto, la storia dello sviluppo dei servizi pubblici cittadini si è arricchita di una data rimarchevole: per la prima volta il consumo giornaliero di acqua ha superato i 100 mila metri cubi, esattamente 100 mila e 900. Rapportata all'entità della popolazione, questa cifra record equivale ad una quota individuale di 330 litri circa per ogni abitante, il che corrisponde ai livelli più alti di erogazione idrica registrati in altre città (è sottinteso che nella quota individuale è pure compreso il consumo di acqua da parte di stabilimenti industriali e di altri servizi pubblici e privati).

L'eccezionale quantità di acqua consumata il 3 agosto segna anche il raggiungimento di una svolta decisiva nell'organizzazione del servizio di approvvigionamento, in quanto rende più indispensabili e più urgenti che mai le opere di miglioramento dell'acquedotto, già in corso di esecuzione, ma soprattutto ripropone il problema più grosso dell'impianto di un nuovo acquedotto, al fine di dare sempre maggiore possibilità di sviluppo ai programmi di ampliamento urbano e industriale della città, che vanno appunto di pari passo con la creazione di adeguati servizi pubblici.

L'incremento dei consumi di acqua a Trieste negli ultimi vent'anni è stato notevolissimo; tanto le cifre assolute che quelle relative appaiono triplicate: nel 1930, il consumo annuo si aggirava sui 10 milioni di metri cubi, con punte massime di consumo giornaliero, nella stagione estiva, di 30 mila metri cubi. Nel corso del 1950 il consumo globale di acqua è stato di oltre 30 milioni di metri cubi, e la punta massima d'estate ha toccato, ed ora superato, i 100 mila metri cubi giornalieri. Il potenziamento degli impianti e del servizio d'erogazione risulta inoltre evidentemente dall'aumento della quota individuale d'acqua, calcolata quale consumo medio di ogni abitante (come già detto, consumi industriali compresi): nel 1930 tale quota era in media di 110 litri giornalieri, 120 durante la stagione estiva. Ora, invece, il valore medio è di 280 litri; la punta massima supera i 330.

Ciononostante, è accaduto anche questa estate, seppure in misura molto minore degli ultimi anni, che molti cittadini si sono visti mancare l'acqua nelle abitazioni, specie nei piani superiori dei quartieri alti. Questa constatazione fa risaltare per l'appunto l'importanza e la necessità di un adeguato miglioramento della rete di erogazione. Come recentemente abbiamo avuto occasione di segnalare, parecchi lavori sono già in corso di esecuzione. Al Randaccio si sta ampliando l'impianto di filtrazione per aumentare la capacità di erogazione della rete idrica cittadina; analoghi ampliamenti sono in atto per l'acquedotto di Santa Croce e per il serbatoio di Gretta, dal quale si dirama la rete di distribuzione per la zona bassa della città. Di maggiore rilievo, infine, la nuova conduttura, posata in questi mesi nel centro cittadino, che andrà ad alimentare il grande serbatoio di S. Maria Maddalena (la cui capacità di deposito è stata ora quintuplicata, portandola da 1000 a 5000 metri cubi). A Montebello si costruisce una nuova stazione di sollevamento, che porterà l'acqua dalla conduttura stradale a quel serbatoio, e si assicura che al più tardi in ottobre il completo impianto sarà pienamente funzionante e risolverà molti dei casi di insufficiente distribuzione che angustiano da anni gli abitanti di Barriera nuova, di Montebello e in genere della zona servita dal serbatoio di S. Maria Maddalena.

Prossimamente verranno iniziati altri lavori, quali l'impianto di prese sussidiarie al fiume Timavo, l'ampliamento dei serbatoi di San Vito e di Gretta (zona alta della città), nonchè l'ampliamento della stazione di sollevamento di Villa Opicina. E, ciò che più conta, verrà affrontato decisamente il problema del nuovo acquedotto, grazie al quale dovrebbe venir triplicata l'attuale fornitura d'acqua alla città.

Sono questi i programmi fondamentali dell'Acegat per il miglioramento del servizio idrico, che dovrebbero portare concreti risultati già nei prossimi mesi, ma in misura decisiva il prossimo anno. Accanto a questi vi sono però anche i piccoli problemi di dettaglio, che meritano altrettanta attenzione. Non bisogna dimenticare, cioè, che anche l'impianto di una grossa conduttura principale può portare soltanto parziale sollievo a quanti lamentano la scarsità d'acqua, se analogo miglioramento non viene attuato per le innumerevoli derivazioni della condotta maggiore, per i tanti rivoletti, cioè, che portano l'acqua nelle singole case e abitazioni.

In questo campo due sono i difetti che si riscontrano: talvolta è la conduttura stradale che risulta insufficiente a portare il quantitativo di acqua occorrente per i consumi domestici; altre volte sono invece le condutture interne delle case, le cosiddette «colonne montanti», di troppo esigua capacità. In questo momento, ad esempio, si studia di rinnovare le condutture stradali nella zona racchiusa tra l'Ospedale e la Pia casa dei poveri, per aumentare la erogazione a tutti i gruppi isolati in essa compresi. Spesso però l'insufficienza di erogazione viene lamentata dagli abitanti di una sola casa, e qui appare evidente che non la conduttura stradale, ma quella interna dello stabile necessita di essere rinnovata.

L'Acegat fornisce gratuitamente a tutti i costruttori di nuove case i dati di calcolo occorrenti per fissare l'ampiezza di diametro delle condutture casalinghe; ciò anche per evitare che, per economicità, i proprietari siano indotti a installare tubazioni inadeguate, perchè di minor costo. Eguale assistenza gratuita è data anche ai proprietari di case vecchie che vogliano rinnovare le «colonne montanti»; la nuova legge sugli affitti concede inoltre ai proprietari stessi di chiedere agli inquilini il rimborso degli interessi sulla spesa occorrente per le lavoro. Nel quadro del generale miglioramento idrico, questo duplice lavoro complementare dovrà portare all'eliminazione delle zone e degli stabili ancora sprovvisti del necessario quantitativo d'acqua per gli usi domestici.

FACCIAMO IL PUNTO SU UN DISCUSSO PROBLEMA

La posizione degli odontotecnici

La recente chiusura di numerosi gabinetti dentistici, gestiti da odontotecnici, ha assunto, sia per certi penosi episodi che ne sono scaturiti, sia per il rilievo avuto nella stampa locale, le proporzioni di un vero e proprio problema cittadino. Non sarà quindi inopportuno esaminare la posizione degli odontotecnici triestini, alla luce del provvedimento disposto dalla Procura di Stato, dietro sollecitazioni dell'Ordine dei Medici.

Nelle sue linee generali, il problema non presenta eccessive complessità: esistono precise disposizioni di legge, risalenti al 1912, che limitano l'esercizio dell'odontoiatria in Italia ai medici dentisti. A Trieste, al pari delle altre terre redente, tale legge, entrata in vigore nel 1921, subì peraltro dei temperamenti, in considerazione della particolare situazione preesistente. La legislazione austriaca consentiva infatti l'apertura di un laboratorio in proprio — escluse le manipolazioni a carattere chirurgico o conservativo — ai cosiddetti «dentisti concessionati», e cioè a quei tecnici che avessero compiuto il prescritto tirocinio di nove anni (pratica di laboratorio e assistenza). Previo esame all'Università di Padova, gli ex «dentisti concessionati» poterono così ottenere, successivamente, un formale riconoscimento e l'iscrizione all'Ordine dei Medici nell'albo transitorio degli odontoiatri, ad esaurimento della categoria. In tal modo, conseguirono tutti i diritti spettanti agli odontoiatri delle vecchie provincie, in base alla regolamentazione seguita al 1912.

La legge, dunque, non si presta ad interpretazioni estensive: gli odontotecnici debbono limitarsi all'attività di laboratorio (preparazione di protesi dentarie ecc.). Ed al rispetto della legge si appella appunto l'Ordine dei Medici, che — come ci ha dichiarato un esponente della categoria interessata — ha il diritto e il dovere di tutelare, tanto la salute pubblica, quanto i propri associati, nella fattispecie i medici dentisti ed odontoiatri riconosciuti, contro l'esercizio abusivo di un'attività professionale che loro compete in esclusiva. Di fronte all'azione sindacale intrapresa dagli odontotecnici [illegible] Medici è egualmente esplicito: trattandosi di una questione squisitamente sanitaria, non è ammissibile che alcuna organizzazione sindacale intervenga a favore della categoria, per sostenere una «invasione di campo» legislativamente vietata, anzichè tutelare i normali rapporti di lavoro dei suoi consociati. Ogni modifica alla regolamentazione dell'odontoiatria deve insomma seguire il normale procedimento legislativo.

Non crediamo che contro tale questione di principio esistano solide obiezioni. Tuttavia, il problema degli odontotecnici rivela aspetti innegabilmente più complessi, quando dall'impostazione generale si passa all'esame dei casi concreti. Non tutti coloro i quali avevano abbracciato la carriera del «dentista concessionato» poterono infatti far valere i propri diritti acquisiti; dalla categoria degli odontoiatri rimasero esclusi quelli che, all'atto dell'entrata in vigore della legge italiana, non avevano ancora completato il prescritto periodo di praticantato. Le pratiche avviate da questo gruppo di odontotecnici, per ottenere l'autorizzazione ufficiale a gestire gabinetti dentistici, come si erano ripromessi iniziando la loro carriera, rimase senza esito. Soltanto nel 1944 una prima aliquota conseguì il riconoscimento dal Governo di Salò; ed a questa fece seguito, nel 1945, un secondo gruppetto, che potè trar vantaggio dalla riorganizzazione degli albi. Successivamente, il G. M. A. deferì l'intera questione ad una commissione medica, che, dopo aver esaminato i vari titoli, ritenne meritevoli del riconoscimento 27 odontotecnici. Ma tale provvedimento non ebbe pratica applicazione: gli aspiranti all'iscrizione all'albo professionale continuarono a rimanere fra «color che son sospesi», in quanto l'Ordine dei Medici sostenne la necessità di continuare ad applicare la legge italiana.

In sostanza, dunque, ci sembra opportuna una distinzione fra i molti giovani e giovanissimi «abusivi», i quali hanno iniziato l'esercizio arbitrario dell'odontoiatria ben conoscendo le restrizioni della legge italiana e si dànno un gran da fare in città e in provincia, ed i pochi maturi odontotecnici, che in buona fede abbracciarono una carriera legittima sotto l'imperio della legge austriaca ed aspirano ancora al riconoscimento dei loro diritti acquisiti.

La soluzione? Per entrambi i gruppi la parola spetta al Parlamento: è evidente che il provvedimento locale, da una certa corrente caldeggiato, mira soprattutto al riconoscimento dei diplomi «fasulli», compiacentemente rilasciati in occasione dell'occupazione titina, dopo una villeggiatura lubianese. Tuttavia, in attesa di una nuova regolamentazione legislativa dell'odontoiatria, della più urgente sistemazione degli odontotecnici anziani, ci sembra si possa tener conto della particolare posizione di questi ultimi, evitando di infierire contro di loro.

I riti di domani in memoria di Sauro

Domani, venerdì, nella ricorrenza del 36.o anniversario della morte gloriosa di Nazario Sauro, per iniziativa della Compagnia volontari giuliani, fiumani e dalmati, con l'adesione della Lega Nazionale, del Circolo capodistriano G. R. Carli, del C.L.N. dell'Istria, delle Associazioni della Vela e del Canottaggio di Trieste, del Circolo canottieri Libertas di Capodistria e del Circolo M. M. Nazario Sauro di Trieste, verrà celebrato il tradizionale rito col seguente programma:

Ore 7.30 Messa in suffragio del Martire celebrata da don Raffaele dott. Tomizza nella chiesa della Madonna del Rosario. Ore 19 adunata di imbarcazioni a vela e remi nel bacino di S. Giusto intorno al motoscafo della Compagnia volontari. Ore 19.30 rito celebrativo nello specchio di mare in prossimità alla testa del molo Audace. Lanciata in mare di una corona d'alloro. Tutte le società canottieri di Trieste sono invitate ad inviare il maggior numero di imbarcazioni alla cerimonia.

In caso di cattivo tempo la corona sarà gettata in mare dalla estremità del molo Audace.

Il pubblico e le rappresentanze potranno assistere al rito dal molo suddetto.

Festa patronale a Servola

La parrocchia di Servola celebra, il 10 agosto, la festa del Patrono S. Lorenzo Martire. Nella chiesa parrocchiale, dove si tiene la giornata eucaristica, le messe verranno celebrate con l'orario festivo, e quindi alle ore 10 vi sarà la messa solenne. Alle ore 20 verranno cantati i Vespri del Patrono, al quale farà seguito la solenne processione per le vie della parrocchia addobbate ed illuminate come nel passato. Alla processione interverrà la banda dell'Oratorio Salesiano. Nella stessa giornata, per ricordare degnamente il Martire, il quale prima di subire il martirio distribuì ai poveri quanto ancora gli rimaneva, per interessamento del parroco verrà offerto un pranzo a 25 poveri della parrocchia.

ORE DELLA CITTA'

* Collocamento gente di mare. Chiamata «Italia» per domani: un ingrassatore.
* OGGI: Proiezioni cinematografiche dalla Sala di lettura: ore 20.30, al campo giochi di via del Teatro Romano, presso la Chiesa Ss. Pietro e Paolo di Cologna, a Longera, a S. Giuseppe della Chiusa e a Trebiciano.

I funerali di Attilio Chelleri

In forma privatissima hanno avuto luogo ieri i funerali del compianto farmacista Attilio Chelleri, spentosi lunedì scorso dopo atroci sofferenze. Figlio della nobile terra istriana, Attilio Chelleri si fece amare e stimare da tutti per le sue doti di esemplare capofamiglia, di fervente patriota e per la sua energia di lavoratore, messa quotidianamente alla prova in 47 anni di attività. Al figlio Carlo ufficiale della Marina militare italiana, ed alle famiglie congiunte le nostre condoglianze.

La mano in fiamme

Per far asciugare rapidamente un barattolo usato per conservare la vernice, il pittore Benito Tommasi, di 22 anni, abitante in via degli Artisti 3, vi metteva dentro una carta incendiandola. Ma per sua sfortuna il Tommasi aveva una mano insudiciata di colore che, venuta a contatto con la fiamma, si è trasformata da un istante all'altro in una torcia. Il pittore ha avuto la presenza di spirito di avviluppare l'arto in uno straccio che aveva a portata di mano, estinguendo così le fiamme. Poco dopo è ricorso alla CRI, dove gli sono state medicate ustioni di II grado.

STATO CIVILE

del giorno 8 agosto 1951

Nati 6, morti 9, nati morti 1, matrimoni 10.

MORTI: Angarola Grazia Maria a. 74; Apollonio Giuseppe a. 36; Busighin Giulio a. 71; Belsar Leone a. 41; Tassin Guido a. 70; De Angelis Bruno a. 51; Tedesco Angelo a. 27; Stefanelli Guido a. 66; Baver Angelo a. 66.

MATRIMONI TRASCRITTI: Derin Giuseppe palombaro con Rasura Licia impiegata; Padovan Luigi meccanico con Savi Celestina casalinga; Starec Mario impiegato con Brischi Leonilda impiegata; Gabrielli Libero bracciante con Filippi Argentina casalinga; dott. Lovisoni Aulo dott. in chim. con Bressani Amalia casalinga; Belgrado Giovanni sottuff. P. C. con Samez (Samec) Nada casalinga; Morozzo della Rocca di Bianzè nob. Raimondo impiegato con Cergna Maria insegnante; Giberna Marino elettricista con Casseler Giuseppina casalinga; Predonzan Giordano commesso con Saffer Teodora impiegata.

MATRIMONI CELEBRATI: de Caneva Vittorio impiegato con Furlan Lucia Maria impiegata.

CALENDARIETTO

Oggi: S. Romano, Fermo, Rustico. — Il sole sorge alle 4.56, tramonta alle 19.24. La luna sorge alle 12.3, tramonta alle 21.51.

Ieri: Temperatura massima 32.5, minima 24; pressione 753.6. Temperatura del mare 26.

Maree: OGGI: bassa ore 6.20, cm. 27 sotto il 1. m.; alta ore 13, cm. 39 sopra il 1. m.; bassa ore 20.30, cm. 21 sotto il 1. m. — DOMANI: alta ore 1.20, cm. 1 sotto il 1. m.; bassa ore 6.30, cm. 14 sotto il 1. m.

Turno notturno delle farmacie: Cedro, piazza Oberdan 2; Piccolo, via Oriani 2; Alla Salute, via Giulia 1; Serravallo, piazza Cavana 1; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

Sono entrate in vigore le nuove tariffe dei tassì

Cento lire per chilometro - Prezzo minimo di una corsa: 200 lire

Con l'approvazione da parte della Prefettura sono entrate ufficialmente in vigore le nuove tariffe per il servizio di auto pubbliche da piazza, deliberate dal Consiglio comunale nella seduta dell'8 giugno u. s. Dette tariffe sono fissate come segue:

Tariffa unica diurna e notturna entro i sottoindicati limiti del suburbio (indipendentemente dal numero delle persone che la vettura può accogliere) lire 100 il chilometro.

Supplemento per ogni valigia o collo inferiore ai 30 kg. o per un cane lire 30.

Supplemento dopo le ore 22 per ogni corsa lire 50.

Soste in attesa: in ragione di lire 20 ogni 3 minuti (incluse nel prezzo segnato dall'apparecchio tassametrico).

Prezzo minimo di una corsa lire 200.

Per i viaggi oltre i sottoindicati limiti del suburbio, il cliente è tenuto a pagare un supplemento del 30 per cento sull'importo segnato dall'apparecchio tassametrico. Questa maggiorazione è dovuta però soltanto in caso di ritorno a vuoto dell'autovettura.

La presente tariffa viene ridotta dalla metà per il trasporto di ammalati o di persone non abbienti bisognose di cure mediche e dei rispettivi accompagnatori, quando siano diretti o provengano da Ospedali (escluse le case di cura private) e dai posti di pronto soccorso.

Limiti del suburbio: Barcola (dopo il casello delle Imposte di consumo); Gretta (dopo il Faro della Vittoria); via Commerciale (dopo la Scuola materna di Scorcola); Guardiella (dopo il n. 70 della Strada per Longera); Cacciatore (dopo l'ingresso alla Villa Revoltella); San Luigi (dopo l'ingresso alla Villa Revoltella); via Fabio Severo (dopo il capolinea della filovia «B»); Montebello (dopo il capolinea della filovia «C»); via Flavia (dopo la Caserma della Polizia Civile a San Sabba).

Nell'interno di ciascuna autovettura sarà affisso un cartello fornito dall'Autorità comunale, recante le tariffe di cui sopra. Si richiama l'attenzione della cittadinanza sul fatto che, con l'approvazione delle nuove tariffe, è stata disposta la modificazione degli apparecchi tassametrici, sicchè l'utente è tenuto a corrispondere per il servizio solamente l'importo segnato dall'apparecchio tassametrico, più gli eventuali supplementi. Si comunica infine che, in caso di arbitraria variazione della tariffa da parte del conducente, il passeggero potrà inoltrare reclamo al Comando della Polizia amministrativa.

A Grado l'Arrigoni riprende la produzione

Lo Stabilimento Arrigoni di Grado riprende oggi la produzione, dopo un lungo periodo di inattività che ha travagliato tutto il complesso industriale. L'assicurazione che il lavoro verrebbe ripreso nella giornata odierna è giunta ieri a tarda sera al Sindaco di Grado, signor Grigolon, il quale ha subito comunicato la notizia alle organizzazioni sindacali e alla commissione interna dello Stabilimento.

COOPERATIVE EDILIZIE

Inaugurata a Rozzol una casa con 10 appartamenti

Con l'intervento del Sindaco, è stata inaugurata ieri pomeriggio a Rozzol, in via Vidacovich 1, un'altra casa costruita dalle cooperative edilizie. A festeggiare il compimento dell'impresa sono stati questa volta gli impiegati dei vari uffici pubblici preposti alla pesca e all'agricoltura, a dieci dei quali la cooperativa ha assegnato i nuovi alloggi. La casa, alta cinque piani, si compone di dieci appartamenti, metà dei quali di 4 stanze e l'altra di 3, più la cucina, il bagno ed altri accessori e servizi. Progettata dall'arch. Guacci ed eseguita dalla impresa Pasini, la costruzione è stata ultimata con buon anticipo sul tempo previsto, ed è costata complessivamente 21 milioni di lire. Poichè, come noto, i cooperativisti beneficiano di un contributo statale del 65 per cento, ed hanno ottenuto per la rimanenza del costo un mutuo a favorevoli condizioni dall'Istituto della previdenza sociale, i dieci fortunati cooperativisti acquisteranno ora la proprietà degli alloggi col pagamento, per venti anni, di rate mensili di circa 6-7 mila lire.

Dopo la benedizione della nuova casa, impartita da mons. Giligo in rappresentanza del Vescovo, l'ing. Bartoli ha rivolto parole di felicitazione alla cooperativa costruttrice, ed ha espresso il suo elogio per la bella costruzione, insieme con l'augurio che un sempre maggior numero di abitazioni possano sorgere per affrettare la soluzione del problema degli alloggi. Alla cerimonia inaugurale sono intervenuti l'ispettore regionale dell'I.N.P.S., dott. Farci, il direttore dell'Ufficio territoriale agricoltura e pesca dott. Caprini, il dott. Lo Verre in rappresentanza della Presidenza di Zona, il dott. Beltramini direttore della Federazione cooperative, lo ing. Badalotti dell'Ufficio tecnico comunale, e i dirigenti degli uffici dai quali dipendono i componenti della cooperativa costruttrice.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: Angelo Brigada e la sua orchestra; 12: Rubrica della donna; 12.20: Musica leggera; 13.25: Arcobaleno melodico; 14.10: Parata di strumenti; 17.30: Programma dalla BBC: Quattro chiacchiere con George Malachrino e la sua orchestra; 18: Un'ora di musica: 1) Sibelius: Il cigno di Tuonela; 2) Mac Dowell: Concerto per piano n. 2 in re minore; 3) Mendelssohn: Sinfonia n. 4 in la maggiore «Italiana»; 19: La voce dell'America; 19.15: Canzoni di Falcocchio; 19.35: Folclore americano; 20.20: Musica operettistica; 20.45: Meno Benassi al microfono; 20.58: «40 gradi all'ombra», rivista di Puntoni e Verde; 21.50: Pagine scelte da «I Masnadieri», di Giuseppe Verdi; 22.40: Si alza il sipario — Echi di Broadway e di Hollywood; 23.20: Varietà; 23.30: Musica da ballo.

RETE AZZURRA

13.20: Musiche richieste; 13.54: Cronache cinematografiche; 17: Canzoni; 18: «L'Approdo», settimanale di letteratura e arte; 18.30: Canzoni napoletane; 19.26: Musiche richieste; 20.33: Orchestra Nicelli; 21: «E lui gioca», tre atti di C. G. Viola; 22.35: Melodie e romanze dell''800.

RETE ROSSA

13.20: Orchestra d'archi Savina; 14: Musiche richieste; 14.30: Complesso caratteristico Esperia; 17: Pomeriggio musicale; 18: Orchestra Angelini; 18.25: Concerto del coro maschile di Colonia, diretto da G. Pitz; 19: Vedette al microfono: Peter Sisters junior; 19.56: Musiche richieste.

TERZO PROGRAMMA

21: L'avvenimento della settimana; 21.15: Musiche di Brahms; 22.20: «La provvidenza e la chitarra», racconto di R. L. Stevenson.

NOTIZIARIO GIULIANO

(Venezia III, m. 219.5)

12.30: Canzoni; 13-13.30: Giornale radio e notiziario per la Venezia Giulia.

IL CASO DI VALLE NOGHERE

Gli operai chiedono l'appoggio dei Partiti

Perdurando l'incertezza del problema che li riguarda, i lavoratori di Valle Noghere, che da trentotto giorni occupano il cantiere senza percepire un salario, hanno deciso ieri di compiere un nuovo passo per affrettare la soluzione della vertenza. «Dopo trentotto giorni di attesa — chiarisce un comunicato seguito da numerose firme — i sessanta operai capifamiglia di Valle Noghere ritengono di aver diritto di contare su di un effettivo concreto appoggio, non soltanto da parte delle organizzazioni sindacali, ma anche dei vari Partiti, i quali — attraverso i loro rappresentanti nelle varie amministraizoni ed enti — hanno la responsabilità della pubblica amministrazione».

Partendo da tale premessa, essi hanno pertanto invitato il P.R.I. e il P.S.V.G. ad indire per oggi o domani una riunione con l'intervento dei rappresentanti di tutti i Partiti politici e delle organizzazioni sindacali, nonchè degli assessori e consiglieri comunali a conoscenza della questione, allo scopo di ottenere un ampio esame della vertenza ed un comune pronunciamento di solidarietà. «Gli operai di Valle Noghere — rileva il comunicato — sono certi che i Partiti e le organizzazioni sindacali si renderanno conto della gravità della loro situazione e della necessità di sostenerli nelle loro modeste richieste, tendenti soltanto ad assicurare il pane necessario a sessanta famiglie».

LUTTO DELLA MAGISTRATURA

E' morto Virgilio Anasipoli consigliere della Corte d'Appello

Si è spento ieri, nella sua abitazione di Barcola, il consigliere della Corte d'Appello, Virgilio Anasipoli. Magistrato di vastissima cultura, dotato di speciale sensibilità per le opere di bene, di assistenza e di filantropia, ha ricoperto funzioni di altissima importanza, specialmente durante il periodo di occupazione tedesca. Nominato in quel tempo, dal Gauleiter, giudice di collegamento tra il comando tedesco e gli uffici giudiziari, ha saputo assolvere il difficilissimo compito, tenendo presenti nella sua condotta l'obbedienza alla legislazione italiana ed il rispetto ai magistrati italiani, molti dei quali egli riuscì a sottrarre al servizio del lavoro. Ai processi politici dedicò la sua massima energia riuscendo a sottrarre all'esecuzione della pena capitale molti italiani. Nel campo delle discipline giuridiche egli è stato magistrato di altissimo valore, sempre ispirando i suoi giudicati a umani principi di bontà. Per molti anni ha ricoperto la carica di presidente del Tribunale penale e di capo dell'Ufficio istruzione. La sua figura è stata ieri commemorata alla Corte d'Appello dal Procuratore generale dott. Colotti, al quale si sono associati il presidente cons. Janchi e, per il Foro di Trieste, l'avv. Poillucci.

SPETTACOLI

Il Festival dell'operetta si inaugura questa sera

Questa sera, alle ore 21, inaugurazione del II Festival dell'Operetta, con la prima rappresentaizone de «Il Conte di Lussemburgo» di Franz Lehar.

Interpreti principali sono Lydia Stix, Paolo Civil, Elvio Calderoni, Anna Campori, Leo Micheluzzi, Alberto Lionello, Lina Paoli, Romolo Costa, Ivan Cecchini, Miro Lozzi, Eno Mucchiutti. Vi partecipano inoltre l'Orchestra filarmonica triestina, il coro istruito dal m.o Adolfo Fanfani, il corpo di ballo. Maestro concertatore direttore Cesare Gallino; coreografia di Annita Bronzi; regia di Luciano Ramo.

Per sabato è annunciata la prima rappresentazione de «La Principessa della Czardas» di E. Kalman.

Continua alla biglietteria spettacoli castello, piazza Verdi 1, ed alla biglietteria centrale, Galleria Protti 2, la vendita dei biglietti per questi due spettacoli.

TEATRI E CINEMA

CASTELLO S. GIUSTO. Ore 21 inaugurazione del II Festival dell'Operetta con la prima rappresentazione de «Il conte di Lussemburgo», di Lehar.

ROSSETTI. Chiusura estiva.
EXCELSIOR. 17 (ult. 22): «Parole e musica», un technicolor con June Allyson, Mickey Rooney e altre 14 famose stelle. E' un altro capolavoro Metro.
NAZIONALE estivo (dall'imbrunire cupola aperta). 17 (ult. 22): «Il grande agguato», con Rod Cameron, Adrian Booth; un emozionante technicolor Republic Pictures.
FENICE. 17 (ult. 22): «Il mistero del marito scomparso», con Ann Sheridan, Denis O'Keefe. Un sensazionale Universal.
FILODRAMMATICO. Chiuso per restauri.
ARCOBALENO. 16: L'Universal-International presenta un grande technicolor: «Vagabondo a cavallo», Joel Mac Crea, Wanda Hendrix e quattro piccoli demonietti. Unico cine della città con refrigeratori e purificatori d'aria.
ASTRA ROIANO. 17: «Rocce rosse», una vicenda d'amore fra cavalcate ed agguati con George Montgomery e Cine Sport 125 coll'arrivo a Parigi del Giro di Francia.

ALABARDA. 16: «L'imboscata», episodi di terribili lotte con gli indiani, con Robert Taylor, Arlene Dahl. Metro Goldwyn Mayer. Ult. giorno.
GARIBALDI. 15: Un magnifico technicolor: «Minuzzolo» (Il cavallino rosso), con Myrna Loy, Robert Mitchum e il piccolo Peter Miles.
GARIBALDI ESTIVO. 21.15: Un grande film presentato dalla Republic: «Minuzzolo» (Il cavallino rosso), in technicolor con Myrna Loy, Robert Mitchum e Peter Miles.
IDEALE. 16: Un brillantissimo film Metro: «Licenza d'amore», con Van Johnson.
IMPERO. 17: «Un garibaldino al convento», delicato romanzo d'amore con Maria Mercader e Leonardo Cortese. Incom 626.
ITALIA. 16: «La laguna della morte», nel mistero della jungla, emozionanti avventure con Johnny Weissmüller (Tarzan). Prima visione.
SAVONA. 16: «Quando torna primavera», con Ray Miliand. E' un Fox.
VIALE. 16: «Ciclone». Le più belle avventure in technicolor con Barbara Britton e S. Tufts. I vis. Ceiad.
VITTORIO VENETO. Chiusura estiva.
AZZURRO. 15: «La storia del dott. Wassel», Gary Cooper. Colosso technicolor Paramount.
MARCONI. 16.30 (estivo ore 20.30): «Prima notte in tre», produz. Metro. films con Red Skelton. La più comica delle tragedie, la più tragica delle commedie.
MASSIMO. 16: «La chiave di vetro», avventura, delitto, mistero, con Alan Ladd e Veronica Lake.
NOVO CINE. 16: «Caccia all'uomo nell'Artide», avventure e passione tra i ghiacci eterni, presenta Universal. Eccezionale fuori programma: «Il più forte vince».
ODEON. 16: Quattro grandi nomi in un grande film: «Il primo ribelle», con John Wayne, Claire Trevor, George Sanders, Brian Donlewy.
RADIO. 16: «La strada buia», il più drammatico film con Janis Paige, Massimo Serrato e Antonio Centa.
VITTORIA. (Estivo 2 spettacoli 20 e 22): Un film di G. W. Pabst, premiato a Venezia: «Il processo», fortemente drammatico con Ernst Deutsch e Maria Eis.
CASTELLO S. GIUSTO. Bastione fiorito: Orchestra del m.o Manzetti. Ballo dalle 21.30 alle ore 2. Bottega del Vino, ingresso libero, via T. Grossi. Quartetto Jegler.
PICCOLO MONDO (viale Miramare 69) — Il meraviglioso giardino — Ristorante, Birreria. All'HERMITAGE DANCING: due orchestre: Safred e Cozziani. Nella birreria trio di Nazo. Il Pagano-Sarria-Gentile. Servizio gratuito autobus dal Ponte della Fabra.
TEATRO ESTIVO GINNASTICA, via Ginnastica (angolo via Rossetti), ore 20.30: Sulla scena: un grande spettacolo. Per la prima volta a Trieste una partita di calcio giuocata da 8 cani bull-dog; Nini Zaha, la celebre fantasista greca; F. Menotti, L. Tasca, L. Reis in scenette e duetti comici. Sullo schermo: un capolavoro musicale in technicolor: «Shererazade», con Yvonne De Carlo e Brian Donlevy. Posti numerati sono in vendita alle biglietterie di Galleria Protti e Piazza Goldoni e alla cassa del teatro dopo le 18.30. Ingresso int. L. 150, Rid. Enal L. 120. Si ripete il I tempo del film.
ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. 20.45: «L'ostaggio», con Errol Flynn e G. Bishop (Warner Bros).
ESTIVO ROIANO. 2 spettacoli: ore 20 e 22 (cassa 19.30): «Jassy la zingara», drammatico technicolor con Margaret Lockwood.
ESTIVO FABIO SEVERO. 20.45: «Il delfino verde», con Lana Turner, Van Heflin.
BROCCHETTA ESTIVO. 20.45: «Canto del deserto», Dennis Morgan, I. Manning. Technicolor Warner Bros.
SCOGLIETTO ESTIVO. 20.45: «Quando torna primavera», con Paul Douglas (Fox).
ESTIVO PATTINAGGIO (Viale Miramare 51): «Idolo infranto», con Michele Morgan e Ralph Richardson. Prezzi: 30, 60, 50.

Carla Del Poggio a Muggia per la ripresa di un film

Una numerosa troupe cinematografica, con l'attrica Carla Del Poggio e diretta da un regista francese, sta girando da due giorni nel porticciolo di Muggia una serie di vivaci scene per un nuovo film che si intitolerà «La ragazza di Trieste». Nel corso delle riprese, più volte la Polizia ha dovuto bloccare il traffico, data la grande affluenza di curiosi intorno ai cineasti.

Ieri numerosi muggesani hanno preso viva parte alle riprese, particolarmente per una sequenza di scene sulla partenza del vaporetto della «Muggesana», che ha effettuato anche una breve corsa verso Punta Sottile che è stata cinematografata. Altre scene sono state riprese sui moli e nella trattoria del porto. Della troupe fanno parte anche alcune ragazze della nostra città, appositamente scritturate. Le riprese continueranno anche oggi, probabilmente lungo la spiaggia da Punta Sottile a Punta Grossa.

Ieri sera i muggesani hanno manifestato con particolare calore il loro entusiasmo per Carla Del Poggio, al punto che la simpatica e bella diva ha dovuto farsi scortare dalla Polizia per poter ripartire alla volta di Trieste.

Rientri dalle colonie

Sabato rientreranno a Trieste le bambine partecipanti al primo turno della colonia di Grado, organizzata dall'Opera per gli Orfani di guerra. L'arrivo avrà luogo nel collegio «Venezia Giulia», via Romolo Gessi n. 10, ed è previsto per le ore 20 circa.

La Pontificia commissione assistenza avvisa che i bambini e le bambine accolti nelle colonie di Enemonzo, Ampezzo e Forni di Sopra devono trovarsi domani, venerdì, alle ore 6.30, in piazza Vittorio Veneto per la partenza.

Uno scatolone tentatore

Una voluminosa scatola, che giaceva sopra un cumulo di casse e cassette depositate sull'autocarro USA 4202272, in sosta ieri pomeriggio all'imbocco di via San Maurizio, accanto a un altro automezzo carico di materiale, ha messo in tentazione due compari, Francesco Ceglar, di 62 anni, senza fissa dimora, e Alberto Covacich, di 28 anni, abitante in via S. M. M. inf. 388. Le merci ammassate sui due automezzi militari erano destinate al vicino deposito americano, al «PX» di Largo Barriera, davanti al quale è sempre di guardia un poliziotto. Ma la tentazione è stata più forte nei due che la paura, e avvicinatisi cautamente all'autocarro, mentre uno faceva da palo, l'altro si impossessava dell'allettante involto. Lo aveva appena afferrato quando l'autista militare, che aveva guidato colà il veicolo, usciva dal «PX», scorgeva il tizio, e gli balzava accanto, togliendogli dalle mani la refurtiva. L'altro, anzichè arrendersi e cercare eventualmente di eclissarsi, ha tentato di resistere al militare. I gesti scomposti del ladruncolo, le grida del suo «socio» hanno richiamato sul posto la guardia del magazzino, due guardie dell'amministrativa e la solita folla di curiosi. E' intervenuta l'Emergenza, e i due fermati sono stati caricati sulla camionetta.

Gite e soggiorni

VIAGGIO IN FRANCIA E SVIZZERA DAL 22-8 AL 7-9-1951 in coincidenza del Congresso nazionale italiano a Lourdes (Nizza, Montpellier, Carcassone, Lourdes, Tour, Parigi, Lisiex, Lyon, Annecì, Lago di Ginevra, Thonon, Gran San Bernardo, Aosta, Torino, Milano, Trieste). Comodissimi autopullman. Passaporto collettivo. Informazioni e prenotazioni presso S.A.T. piazza della Borsa n. 11 a - telefono 7850.

CIRCOLO «ALPES» (S. Francesco 4): Iscrizioni giro turistico Dolomiti Ferragosto.

C. A. I. - SEZ. XXX OTTOBRE. Con partenza sabato prossimo gita ai Rifugi Caldart-Comici e traversata della Strada degli Alpini. Domenica gita a Valbruna Rifugio Deffar-Nordio. Per Ferragosto soggiorno alpinistico nel Gruppo di Brenta. Soggiorni estivi a turni settimanali a Valbruna, Austria e Solda. Informazioni in sede, via D. Rossetti 15.

L'A. S. EDERA organizza per i giorni dal 12 al 15 corrente, un giro turistico delle Dolomiti e del lago di Garda. Continuano le iscrizioni per la gita al passo Rolle, per domenica 12 corr. Informazioni ed iscrizioni in sede sociale dalle ore 19.30 alle 21.

CRAL POLIGRAFICI. Affrettatevi a prenotarvi al soggiorno estivo che il Cral Poligrafici ha organizzato a Sappada, presso la «Pensione Miramonti» a prezzi modici. Informazioni ed iscrizioni seralmente in sede sociale, via Trento n. 2, secondo piano, telefono 72-52.

DUE INTERESSANTI NOTIZIE PER TUTTE LE MASSAIE

Aceto sublime in bottiglie

DIAMO alle nostre massaie due notizie ugualmente interessanti: la vendita dell'aceto al consumatore sta per essere disciplinata da una provvida legge, entrata ieri in vigore nel resto di Italia e presto estesa anche da noi, in base alla quale il più tradizionale dei condimenti potrà essere posto in commercio unicamente in recipienti da un litro (o due) e muniti di sigillo di garanzia. E' una misura di natura squisitamente igienica, che mira a salvaguardare tutti: questo sovrano condimento della nostra tavola era caduto, per la frode con l'acido acetico chimico, ad un tale livello di degenerazione qualitativa da costituire un pericolo per la salute pubblica. L'altra notizia è che è entrato in piena attività l'Acetificio Triestino, un complesso industriale sorto nella nostra città con il concorso di capitale puramente locale, senza aiuti esterni, e che rappresenta un poco la intelligente fusione degli acetieri triestini vecchi e nuovi.

L'Acetificio Triestino ha trovato ospitalità in un vasto edificio in Strada di Guardiella 3, già occupato dall'oleificio Luzzatti; e, appunto in vista del nuovo orientamento dato al commercio dalla legge ieri entrata in vigore, si è attrezzato convenientemente per rispondere in pieno alle nuove esigenze del consumatore. Quindi non più vendita di aceto sfuso — il che dava origine a tutta una serie di inconvenienti —, ma presentazione del prodotto in belle bottiglie sigillate da un litro e provviste di tutti i crismi di garanzia quanto a qualità, purezza e misura.

Ieri abbiamo visitato l'Acetificio — ci facevano da guida l'Amministratore unico, rag. Ottone Ranchi, e il tecnico per la produzione, signor Fortunato Longanesi, un saldo romagnolo nato si può dire in un tino d'aceto, tanto è vero che vi vive in mezzo da sessant'anni, senza dire che suo padre e suo nonno facevano lo stesso mestiere — e ci siamo resi conto del piccolo romanzo dell'aceto, ossia della sua metamorfosi: la raccolta del vino nei grandi tini di rovere da trecento ettolitri, e il processo di trasformazione secondo il sistema tedesco a raffreddamento con acqua corrente. Poi il passaggio dai filtri, lo invecchiamento e infine l'imbottigliamento con la nuovissima macchina capace di seimila bottiglie nelle otto ore lavorative. La macchina riempie, tappa e incolla l'etichetta, tutto automaticamente. E un'altra macchina lava le bottiglie che tornano vuote dal consumo, con uguale rapidità e precisione: bagni progressivi di soda caustica a 80 gradi, poi getti d'acqua fredda.

L'Acetificio Triestino possiede gli strumenti più perfetti per ogni ciclo di lavorazione, ha larghe scorte di bottiglie (100 mila vuoti) mentre la sua capacità produttiva mensile è di 1500-1600 ettolitri. Può senz'altro considerarsi il terzo acetificio d'Italia. Esso si prefigge di servire in particolare, oltre al territorio di Trieste, il Goriziano e l'Udinese, e spera di spingere il suo prodotto — che è di ottima qualità, tanto che sull'etichetta reca un aggettivo che non ammette dubbi: «sublime» — anche nel Trevigiano e su Venezia.

Ripudiando insomma l'anonimato dei prodotti, anche l'industria acetiera oggi assume le sue responsabilità di fronte alla legge, per riprendere un'antica tradizione di onestà e aggiornandosi alle nuove esigenze del commercio. E' appunto questa l'insegna di lavoro dell'Acetificio Triestino. Nato dall'intraprendenza di alcuni nostri uomini d'affari — e incoraggiato nel clima tonificante del Centro per lo sviluppo economico di Trieste, in particolare dal comm. Carlo Padoa, che ieri ha tenuto a battesimo la nuova industria — esso mira a conquistare il mercato attraverso la fiducia del consumatore: e questa fiducia, ne sia certo, non gli mancherà.

(Giornalfoto)

LA MACCHINA IMBOTTIGLIATRICE IN ATTIVITA' ALL'ACETIFICIO TRIESTINO

L'anima buona e santa del

prof. Alfredo Venturini

è stata chiamata al cielo.

Straziati da immenso dolore la consorte ROMA col figlio dott. ing. ALDO e la moglie DETTY ed i parenti tutti ne dànno la triste notizia.

I funerali avranno luogo, oggi, giovedì, alle ore 18, dalla Cappella del Cimitero Protestante.

Castelrotto-Trieste, via Volta 6, il 7 agosto 1951.

La SOCIETA' S.V.E.M. — azionisti, dirigenti, impiegati e maestranze — si associa al gravissimo lutto della famiglia per l'immatura fulminea morte del

prof. Alfredo Venturini

che per oltre 20 anni fu instancabile e attivissimo alla direzione tecnica di tutte le opere di interesse pubblico da essa intraprese.

All'alba del 5 corr., dopo lunga malattia spirò il nostro amatissimo

Carlo Hussak

Direttore postale a r.

Lo annunciano a tumulazione avvenuta addoloratissimi la MOGLIE, la FIGLIA, la SORELLA e il COGNATO.

Ringraziano sentitamente il carissimo inseparabile amico Ettore Huber, il dott. Dario Vitturelli che lo curò con affetto e disinteresse, l'ottima infermiera sig.a Maria Ota e tutti i buoni che presero parte al loro immenso dolore.

Ieri dopo lunga malattia spirò serenamente

Guido Tassin

Il figlio GUIDO con la moglie ISA, le nipotine, la sorella MARIA (assente) e i parenti tutti ne dànno il triste annuncio.

I funerali seguiranno oggi, giovedì, alle ore 14.30 partendo dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

La nostra cara mamma

Pasqua Vogrig

nata COSSOVEU

non è più.

Famiglie: FABRICCI, RANGAN, ZORN, SCHLESINGER

A tutti coloro che vollero partecipare ai funerali della nostra cara

Ida Ermenegilda Bonifacio

ved. PAPA

vadano i nostri più sentiti ringraziamenti.

I FAMILIARI

SOSTANDO AL CROCEVIA DELLA STORIA

Una copia della «Commedia»

QUANDO IL PETRARCA ebbe occasione di passare per Firenze, messer Boccaccio, che da tempo lo conosceva e lo stimava, si incontrò con lui più volte, recandone infinito diletto. Erano due poeti, due latinisti, due appassionati ricercatori di codici e di palinsesti. Qualche discussioncella nasceva tra loro, di quelle che si ha tanto gusto a portare innanzi, con le finte di posizioni opposte sulle attribuzioni, i meriti, e che poi è tanto piacevole concludere con un comune accordo, e un sorriso capace di fare intendere che tutto era stato un giuoco.

Anche allora il Petrarca aveva con sè copie rare di quei manoscritti, che a poco a poco venivano disseppelliti in varî luoghi d'Italia, di Europa, e che egli acquistava con sacrificio della propria borsa, o talora accoglieva a festa come donativo di amici generosi.

Il Boccaccio non poteva competere con lui, chè le sue risorse erano tanto più modeste, ma aveva pure i suoi tesori, messi insieme adagio adagio, e conosceva, o per sentito dire o per letture appassionate, anche molte opere che non possedeva.

Una volta parlavano di come si fossero dati a quel gusto delle lettere, e Francesco Petrarca diceva:

— Quanto a me, credo di aver avuto sempre addosso tale smania, come una di quelle febbrette che accelerano il corso della vita. A voler bene indagare, direi essersi rivelata quella voglia già quando ero ragazzetto, alla scuola di Convenevole da Prato, buon grammatico, in Carpentras di Provenza. Ma mio padre, Dio l'abbia in gloria, aveva decretato che io dovessi diventare un giureconsulto, e nel 1319 mi mandò all'università di Montpellier.

— Sempre la smania di prevenire e accaparrarsi le propensioni degli altri! — interruppe il Boccaccio, che di tali controversie coi gusti paterni ben si intendeva.

— Proprio così, — riprese il Petrarca — però, non senza gli scontri più spaventosi: povero uomo, io l'avevo dimenticato. Senza curarmi di Pandette, mi dedicai allo studio dei miei autori preferiti, Cicerone e Virgilio. In un giorno d'inverno, mentre io ero tutto sprofondato nei sublimi periodi del mio Marco Tullio, eccoti improvviso il padre nella camera, a strapparmi dalla lettura di quei libri per lui abominevoli. Che ti fa? Afferra il mio Cicerone e lo scaglia nel camino; e avrebbe dato alle fiamme tutti gli altri miei tesori, se non fosse stato scosso e impietosito da quel ragazzo che gridava come se egli stesso bruciasse.

Risero insieme; e poi il Boccaccio raccontò altre storie di sè medesimo, rievocando gli scontri col padre, a Napoli, dove non si decideva a diventare nè giureconsulto nè mercatante, tutto perso coi poeti.

* * *

Più volte il Boccaccio era stato sul punto di chiedere a quello straordinario ospite di Firenze notizie che gli sarebbero servite per un certo lavoro, ma sempre se ne era trattenuto, non volendo incontrarsi con tanto amico su un argomento, per il quale, forse, non erano d'accordo davvero. Ma siccome i giorni passavano e si avvicinava quello dell'addio, il certaldese si decise a fare una domanda, incominciando così alla larga e senza parere.

Erano soli nello studio, e il discorso, che fino allora era stato animato, cadeva. Il Petrarca si alzò e andò ad aprire la finestra, che dava su un giardino folto di lauri; poi tornò alla sua scranna.

Il Boccaccio guardava attraverso quella finestra, come se vedesse giorni lontani; forse glieli ricordava un'arme imperiale che si scorgeva nel muro di fronte, mezzo coperta dai lauri. Fu quell'arme il pretesto nella ripresa della conversazione.

— Le insegne restano, — disse accennando — anche quando gli alfieri sono da tempo caduti.

— Tutto il mondo è una partita a scacchi; — ribattè il Petrarca dopo qualche momento — e ognuno finisce con l'avere scacco matto, almeno su questa terra.

— Intanto, — riprese l'amico — l'infinito giostrare, il vincere e il perdere senza posa ci attirano più che tutto. E' cosa che ho sempre pensato, e specialmente ora, mentre sto proseguendo un mio lavoro, dove alla fine si mostra come al merito tardivamente seguano le fortune. Anzi, a questo proposito, dico a proposito del lavoro e non della sua filosofia, avrei da chiedere qualche cosa, ora che ci penso...

Il Petrarca fece un gesto incoraggiante, e l'altro da quel bilico si spenzolò a dire:

— Ho sentito ripetere che nel 1312, ancor fanciulletto, eravate a Pisa col padre e tutta la famiglia; è vero?

— E' vero — rispose il Petrarca un po' sorpreso. — Avevo allora otto anni, e di quei ricordi mi è rimasto poco più di un'ombra, sebbene spesso ne abbia udito parlare, tanto che ora sarebbe difficile il distinguere tra il ricordo mio e il racconto degli altri. A Pisa eravamo da due anni, fuorusciti d'Arezzo. Prima avevamo passato vario tempo all'Incisa, dove mio padre aveva dei possedimenti. Ma perchè rimuovere queste vecchie storie? E perchè riferirsi proprio al 1312?

— Lo dico subito — ribattè il Boccaccio. — Con messer Petracco era un amico fiorentino, e proprio di lui vorrei aver notizia; come fosse in quel tempo, che cosa disse...

— E tutto questo si può ripescare nella memoria di un ragazzo di otto anni? Vorrei conoscere il nome di tale amico... a volte i nomi fanno risuscitare le cose.

— Si chiamava Dante Alighieri.

— Ah, Dante! — esclamò il poeta dopo qualche momento — Lasciatemi pensare. Ecco. Se proprio fisso l'attenzione in quei ricordi, e cerco di separare, di definire... Dante! Sì; un omettino piuttosto curvetto, con la barba crespa. Di lui non ricordo altro. Propriamente lo avrò guardato appena, e non farà meraviglia se dirò che di Arrigo non ricordo nulla.

Un sorriso si allargò sulla faccia del Petrarca, mentre continuava:

— E che cosa ricordo, invece? Un soldato, uno di quei tedesconi messo lì di guardia, e che io credetti un grande capitano. Per tutto il tempo di quella visita rimasi a guardarlo dal sotto in su, quasi disperando di vedere i suoi occhi azzurri, e i cernecchi biondicci che gli uscivano di sotto all'elmo. Uno spettacolo, amico mio, uno spettacolo! Ebbi il tempo di seguir col mio avido sguardo anche tutti i nielli della corazza, le traforature degli schinieri, e quegli enormi piedi di acciaio, che mi parevano inchiavardati nel terreno. Ecco ciò che vidi del memorando giorno. E così profonda fu l'immagine in me segnata, che per lungo tempo me la sono portata appresso, in certi sogni e in certe fantasticherie; qualche volta ancora la rivedo in notti di tempi difficili, come se il soldato fosse una specie di giustiziere, pronto a tagliare la testa ai sogni troppo alti o troppo vani.

Il Boccaccio si era perduto dietro a questa immaginazione. E più tardi pensò che non soltanto il ragazzo, ma anche il grande amico avessero trattato con soverchia confidenza il suo Dante.

* * *

In quei giorni il Petrarca se ne andò da Firenze, e al Boccaccio ne rimase pungente il ricordo, e un rammarico che avrebbe voluto distruggere.

Se ne dicevano molte anche fra i letterati di quel tempo! Per esempio si diceva che il Petrarca non avesse in simpatia l'albagioso Alighieri, imperiale quanto egli era italiano e non altro; a prova si diceva che nella sua biblioteca, pur così ricca, non avesse nemmeno una copia della *Commedia*. Questo era vero, e al fiorentino doleva. Tanto che, alla fine dei suoi rovelli, e quando già aveva scritto la mirabile *Vita di Dante*, si decise, non senza sacrifizio, a inviare all'amico un bell'esemplare del poema. Era un presente, e poteva anche sembrare un rimprovero per l'erudito che fino a cinquant'anni non aveva sentito il desiderio di quel volume.

Non tardò molto a giungere una lettera di ringraziamento, che voleva essere anche una giustificazione e una protesta contro le dicerie di invidiosi. Sapeva bene il Petrarca — e lo ricordava così scrivendo — che un'opinione assai diffusa lo accusava di tenere in poco conto Dante, mentre pur ne invidiava la fama. Tutt'altro! Chè non esiste invidia senza stima. Se non aveva letto ancora tutta la *Commedia*, e non l'aveva tenuta presso di sè, era stato per non diventare forzatamente un imitatore; e ora si sentiva libero nel dichiarare all'amico, come a tutto il mondo, che Dante era da considerare il primo nella eloquenza volgare.

In realtà il Petrarca si sentiva lontano dal vate fiorentino, nonostante le reminiscenze della *Vita Nova* nel «Canzoniere», e quelle, ancor più evidenti, della *Commedia* nei «Trionfi».

Per allora il Boccaccio fiorentinescamente sorrise, lasciando cader la lettera sul suo scrittoio. E disse tra sè: «Ah, marinolo! Come se io non sapessi che il primo poeta nel volgare è ben lontano da chi eccelle nella musa latina...». In fondo, e superando le sue simpatie di erudito, non gli dispiaceva di trovare in errore un così dotto amico, che avrebbe avuto gloria non già dall'«Africa», ma dalle strofe del «Canzoniere». *Chiare, fresche, dolci acque...* La canzone si svolgeva con le sue cadenze suadenti, vincitrici della morte e dell'oblio.

GIUSEPPE FANCIULLI

UN CAPPELLINO AUTUNNALE DI PRODUZIONE PARIGINA

UN'EMOZIONANTE AVVENTURA DI CACCIA RACCONTATA DA JIM CORBETT

IL LEOPARDO DI GARHWAL

In otto anni 125 persone furono divorate dalla belva - Superstizione e morte di un povero prete - Dopo lunghi appostamenti la bestia fu uccisa da un colpo sparato alla cieca

Tra il 1918 e il 1926 nel distretto di Garhwal in India un terribile leopardo antropofago uccise più di 125 persone. Certamente di più, poichè quella è la cifra ufficiale che non tiene conto delle vittime di cui non fu ritrovato il cadavere nè di quelle che non morirono subito ma in un certo tempo a causa delle ferite. Per otto anni il terrore, si era stabilito uno spaventoso coprifuoco in tutti i villaggi del Garhwal al calare del sole perchè il leopardo andava a caccia durante la notte. Pareva irraggiungibile anche dai più bravi cacciatori, refrattario ai più potenti veleni. La stricnina, lo arsenico, il cianuro di cui venivano impregnate capre e pecore con la speranza che mangiandole morisse, parevano rinforzarlo.

Nulla da fare?

Una volta un ragazzo di quattordici anni che dormiva con le capre in uno stanzone chiuso dal di fuori con un chiavistello, fu rapito dal leopardo che aveva rimosso il chiavistello da solo ed era passato fra le capre senza toccarle. Di solito il leopardo ammazzava al primo colpo mordendo alla gola o spezzando la spina dorsale dietro il collo. In ogni caso chi era preso alla gola non poteva gridare e il leopardo se lo portava via in silenzio. Così scomparve una donna appena uscita sulla soglia a ripulire le stoviglie di rame dopo la cena. Il marito che era in casa accorse al tintinnio del vasellame caduto, ma non vide più nulla. Una ragazza di dodici anni dormiva all'aperto accanto al padre e allo zio durante un viaggio di trasferimento della loro mandria di bufali. A un certo punto della notte i bufali legati in fila diedero segni di inquietudine e gli uomini andarono a vedere. In quei pochi minuti che stettero lontano dai giacigli il leopardo si portò via la ragazza senza nemmeno svegliarla.

Molti dicevano che non c'era nulla da fare contro il leopardo. Intervenne la superstizione, che attribuì i misfatti a uno spirito del male il quale prendeva le sembianze del leopardo. Un sadhu (prete) fu sospettato in un villaggio d'essere lui lo spirito del male che di notte si trasformava in leopardo e andava a uccidere. Alcuni uomini montarono la guardia alla sua casa. Una di quelle notti il leopardo commise un omicidio. Gli uomini di guardia giurarono di avere visto il sadhu uscire dalla sua capanna verso ora della notte e rientrare poco prima dell'alba con la bocca e le mani grondanti sangue. Il povero sadhu fu giustiziato.

Il cacciatore Jim Corbett racconta come mise fine al terrore nel Garhwal uccidendo la belva. «Il leopardo che mangiava uomini» è il titolo del suo libro pubblicato da Mondadori con il contrassegno di preferenza di Hemingway che ha dato questo giudizio: «E' il più bel libro di cacciatori e cacciati che io abbia mai letto. E' scritto così bene e con tale fedeltà che ti sembra di averlo vissuto. Vi è in esso bellezza, terrore, verità». Il governo aveva messo una forte taglia sul leopardo; praticamente quattromila possessori di porto d'arma del Garhwal per cinquecento miglia quadrate di territorio erano diventati suoi cacciatori, ma prima di Jim Corbett nessuno riuscì a infilare la pallottola nel punto giusto. Anche a Corbett costò una lunga fatica, estenuanti appostamenti, paura e disperazioni. Nel 1921 due ufficiali inglesi spararono sul leopardo di notte con la carabina e con la rivoltella, credevano di averlo ucciso, ma lo avevano solo ferito.

L'agguato di notte

Un giorno il leopardo inseguito dagli uomini di un villaggio si era rifugiato in una caverna. Chiusero l'ingresso della caverna con enormi massi come a murarlo vivo e doveva morire così. La gente accorreva curiosa e in festa a vedere il luogo dove il leopardo era prigioniero. Non si sentiva dentro alcun rumore. Un incredulo disse che il leopardo non poteva essere nella caverna, era certo fuggito da qualche altra parte. Volle fare lo spaccone e rimosse alcune pietre dell'ingresso. Di un balzo il leopardo fu fuori, si allontanò superbamente fra la gente ammutolita e paralizzata dal terrore.

Dalle orme che il Corbett aveva imparato a leggere come una crittografia, si capiva che doveva essere un leopardo molto vecchio. Vecchio, ma di enorme forza. Si portava le vittime come fuscelli saltando terrapieni e muretti senza toccare terra con le sue prede.

Le cacce del Corbett si svolgono di notte fra i lugubri ululati dei cani selvatici e il misterioso respiro della natura. Mentre i villaggi dormono egli è fuori con la sua carabina, a contare le ore, a sforzarsi di vedere nel buio, a cogliere ogni rumore. Si nascondo di solito in un machan (agguato) che può essere un albero, il culmine di un fienile, o un fienile vuotato internamente, o anche solo un po' di paglia ammucchiata davanti. Qualche volta è in compagnia del commissario Ibbotson amico suo. Ma proprio a Ibbotson deve se una volta il leopardo gli scatta via. Il leopardo stava passando in quel momento sotto il fienile in cui erano nascosti i due cacciatori; Corbett aspettava che spuntasse per cacciargli un colpo di carabina nella nuca, ma Ibbotson affaticato dalla positura, si mosse e la belva allarmata scomparve da un'altra parte.

Talvolta è un acquazzone improvviso a giocare tiri mancini al cacciatore. Se piove sono inutili le foglie secche che Corbett ha sparso sul sentiero per sentire nel buio avvicinarsi il leopardo. Era così non solo cieco ma sordo. Una di tali notti di tregenda si sentì perduto. Nemmeno la carabina gli sarebbe servita se il leopardo gli fosse saltato addosso all'improvviso. Uscì dal machan con la carabina a tracolla e stringendo un pugnale comperato in un mercato indiano, con tre tacche nel manico che indicavano tre assassinii commessi dal suo precedente proprietario. Tutto spirava malaugurio e lutto; Corbett riuscì a raggiungere la sua base dopo qualche centinaio di metri, ma dice che non scorderà quella notte come la più terrificante della sua vita.

Fu un colpo sparato quasi alla cieca quello che finalmente spacciò l'antropofago. Corbett aveva sentito nella notte dei cani abbaiare, prima in una direzione e poi in un'altra. Egli era nascosto nel suo machan con la carabina puntata verso una capra con campanello al collo, la quale doveva servire da esca. Il campanello avrebbe dato il segnale che la capra era stata raggiunta dal leopardo. D'un tratto nel buio il campanello suonò. Corbett accese il faro che aveva fissato sulla carabina, ma nello stesso momento in cui premeva il grilletto intravedendo il leopardo, il faro si spense per un accidente. Un solo colpo, e non sapeva se andato bene o male. Attese nel machan fino all'alba. Vide fingersi di rosa le creste dell'Himalaya, rovesciarsi lungo i pendii le cascate di luce. Corse alla capra, che era viva, andò oltre e vide su una roccia una larga striscia di sangue. «Con tale ferita — si disse subito — un leopardo non vive più di qualche minuto». Seguì la traccia e poco lontano, in una depressione trovò il terrore del Garhwal raggomitolato nel sonno della morte. Da quel giorno si celebra ogni anno con grandi feste nel Garhwal la liberazione dall'incubo.

EUGENIO GALVANO

UN PARTICOLARE DELLA SFILATA DEI GIOVANI COMUNISTI A BERLINO PER IL «FESTIVAL DELLA GIOVENTU'». IN PRIMO PIANO LA DELEGAZIONE ITALIANA. DURANTE QUESTA MANIFESTAZIONE CHE HA DESTATO VIVE POLEMICHE IN TUTTO IL MONDO OCCIDENTALE NUMEROSI GIOVANI «COMUNISTI» DEI PAESI SATELLITI SOVIETICI HANNO APPROFITTATO DELL'OCCASIONALE VICINANZA CON L'OCCIDENTE PER SCEGLIERE LA LIBERTA'

Vita ed arte del Perugino pittore dalla «soave mestizia»

Uno studio biografico di Piero Bargellini sul celebre artista umbro

DOPO di avere con «Città di pittori» e «Via Larga» e coi tre volumi della «Trilogia della bellezza», Gozzoli, Ghirlandaio e Botticelli, avvicinato a noi, attraverso una trattazione limpida e viva, quelle che furono le grandi correnti spirituali del Quattrocento fiorentino, estrinsecate nell'arte dei suoi pittori, Piero Bargellini affrontò due anni or sono, con acuto senso critico e introspettivo, il problema artistico del Beato Angelico, prospettato in una luce nuova. Proiettandoli sullo sfondo di quella splendida, dotta e ambiziosa società della quale essi erano figli, Bargellini colse, in ciascuno di questi pittori, il lato essenziale, la fantasia fiabesca in Benozzo Gozzoli, l'abilità descrittiva nel Ghirlandaio, il sogno nostalgico in Sandro Botticelli, il forte substrato ascetico nell'Angelico. Stampate in nitida veste tipografica dall'editore Del Turco di Firenze, arricchite da numerose riproduzioni in nero e a colori, scelte sempre in stretta connessione col testo, le quattro biografie hanno già moltiplicato il numero delle edizioni.

Ora l'eccezionale biografo si è rivolto a un pittore che non era fiorentino di nascita e che, quantunque trascorresse la maggior parte della vita a Firenze e togliesse in moglie la figlia di un architetto di Settignano, non si staccò mai del tutto dalla sua patria umbra: Pietro di Cristoforo di Vannuccio, detto il Perugino, benchè fosse nato a Castel della Pieve. Che cosa offriva al Bargellini quest'uomo schivo, di modesti costumi, alieno da curiosità intellettuali, marito innamorato, buon papre, artista che conobbe in vita i vertici della fama e il morso crudele della derisione?

«La soave mestizia di Pietro Parugino» s'intitola il volume, edito, come i precedenti, da Del Turco. Ma il tema della mestizia non è sufficiente per tessere una biografia. Infatti, nella prefazione, che il Bargellini chiama «Giusta riparazione», il biografo si pone il quesito di come mai resista al tempo un artitsa contro il quale la critica sta da secoli lanciando i propri strali. E risponde affermando che se è vero che la ricetta dell'arte peruginesca si presta a discussioni e a denigrazioni, è altresì vero che «la ricetta è sua, di lui Perugino», perchè prima di lui nessuno aveva rivelato, nelle proprie opere, quelle caratteristiche che rendono inconfondibili le sue. Dopo di lui invece «anche i grandi, anche i «divini» gli dovettero qualcosa». Con ciò il Bargellini non intende di sopravalutare l'arte peruginesca, ma semplicemente «di capire in che cosa, come e perchè il Perugino fu Perugino».

Prendendo le mosse dalla «biografia romanzata» di Giorgio Vasari per sfrondarla di tutte le inesattezze già segnalate dalla critica moderna e basandosi invece sui dati contenuti nella biografia di monsignor Canuti, il più attento studioso del Perugino, Piero Bargellini accompagna il giovane «rubicondo e placido, flemmatico e pacioso» dalla natìa Castel (oggi Città) della Pieve a Firenze, in mezzo a quegli artisti che sapevano spronare con una parola di lode ma anche pugnalare con un motto di spirito, dove però non gli si può attribuire nessun determinato maestro, perchè tutti, il Verrocchio, il Botticelli, Luca Signorelli, i Pollaiolo, il Ghirlandaio, Leonardo, Filippino Lippi gli dettero qualche cosa, ma in fondo egli non risentì il particolare influsso di nessuno. Anche perchè ormai la bottega d'arte di tipo trecentesco, dominata dal maestro, andava scomparendo sotto la ventata della cultura umanistica; e la più celebre era allora la bottega-convegno del Verrocchio, centro di discussioni e di ricerche più che di insegnamento vero e proprio. Certo si è che ben presto il giovane umbro dovette venir considerato di casa a Firenze. Infatti nel 1492, egli apparve nel novero degli artisti fiorentini in un elenco redatto per il Duca di Milano, e ancor prima aveva fatto parte della famosa «squadra pittorica», chiamata a Roma da Sisto IV per decorare la Cappella Sistina, poi chiamata da Lorenzo a lavorare nella villa medicea di Spedaletto, e nel 1482, dalla Signoria di Firenze ad affrescare la Sala dei Settanta.

Ben poco rimane di quanto il Perugino dipinse, per la maggior parte ad affresco, prima di affrontare l'impresa romana. Ed è per l'appunto a Roma che egli, per la prima volta, si rivela genuino e completo nella «Consegna delle chiavi». Dalle caratteristiche di questa grande composizione, così peruginesca e al tempo stesso così fiorentina, il Bargellini avvia il discorso che, attraverso le opere successive, egli poi conduce fino alle celebri Madonne, agli affreschi della Sala del Cambio a Perugia e da ultimo alla triste decadenza di una formula divenuta maniera ripetuta all'infinito. La prospettiva in funzione di silenzio, il paesaggio sfumante, la luce vespertina, la statica malinconia delle figure, la simmetria della disposizione sono, secondo il biografo, gli elementi fondamentali di quell'arte che, da Roma in poi, diede al Perugino la fama e la ricchezza. Il decennio dal 1490 al 1500 fu, si può dire, l'ora del Perugino, ristabilitosi a Firenze, dove la morte del Magnifico aveva segnato la fine di un periodo di splendore e di gaiezza e dove nelle Madonne e nelle Crocifissioni del pittore umbro sembrava trovar pace un senso diffuso di inquietudine e d'angoscia.

Non più giovane e al colmo degli onori, il tranquillo pittore s'innamorò e sposò la giovane e bellissima Chiara Fancelli, che da allora in poi prestò la grazia sognante ed estatica del proprio viso a tutte le sue Madonne; e fu per amore di lei, forse per il timore di perderla, certo per il desiderio di render la vita facile anche ai figli, che egli volle guadagnare molto danaro e comperò case in Firenze e terreni in campagna, allargando il campo dell'attività oltre i confini d'Italia e diventando «il più richiesto fornitore di pittura sacra di tutta la cristianità». Siccome poi egli non era uomo da problemi e la sua pittura trovava unanimemente consenzienti tutti i committenti e i compratori, ne derivò una ripetizione a getto continuo, con varianti minime, di tre o quattro modelli, che il Perugino dipingeva e vendeva con estrema facilità. A questo punto, il Bargellini tratta con molta finezza del paesaggio peruginesco, paesaggio umbro digradante in molli conche, e non toscano dai precisi contorni, paesaggio esprimente uno stato d'animo, ciò che costituisce la scoperta più importante dell'arte di Pietro di Cristoforo.

Fin dal 1485 il Perugino era stato nominato cittadino onorario di Perugia; nel 1496 i trenta Giurati dell'Arte gli commisero la decorazione completa della Sala del Cambio, su soggetto del letterato Maturanzio; a opera compiuta, venne eletto Priore della città e dovendo perciò fissarvi dimora, vi aprì una seconda bottega d'arte, oltre a quella che aveva in Firenze, e vi ebbe quale prodigioso scolaro il diciottenne Raffaello. Era inevitabile che tante commissioni e tanti guadagni suscitassero l'invidia e la maldicenza; si cominciò a parlare della sua avarizia e della sua irreligiosità, accusa mossagli anche dal Vasari e avvalorata in apparenza dal fatto che il Perugino venne sepolto in terreno non consacrato. Ma ormai anche questo errore del Vasari è stato svuotato di ogni consistenza e il Bargellini lo confuta con varie argomentazioni d'ordine pratico e psicologico (nell'indolenza del carattere peruginesco difficilmente avrebbe potuto trovar posto l'energia di una ribellione alla Chiesa), descrivendo la triste fine dell'artista, contro il quale la maldicenza si appuntò nella frase famosa di Michelangelo «ch'egli era goffo nell'arte», dileggio che, insieme alla sconfitta subita a Roma di fronte al sole nascente della gloria di Raffaello, lo indusse a chiudere la bottega di Firenze, ormai quasi deserta, e a ritirarsi a Perugia, pur continuando a mantenere la famiglia, la moglie e i cinque figli nella prima città. Ma dopo non molto si ridusse addirittura a Castel della Pieve; e lì sulla strada fra il suo borgo natale e Perugia, dipingendo la chiesetta della Madonna Annunziata, la morte lo colse durante l'infuriare della peste, e li venne frettolosamente sepolto sotto una quercia. Le povere ossa furono trasportate in seguito sotto il sagrato; una commissione, costituitasi nel 1912, dette loro definitiva sepoltura nell'interno della chiesina.

LUCIA TRANQUILLI

Libri ricevuti

All'interesse, che l'arte dei secoli passati suscita in strati sempre più vasti di pubblico, gli editori si sono fatti incontro con collane di volumi riccamente illustrati il cui testo è affidato a specialisti e il cui costo è accessibile a tutti. Si tratta di un contributo veramente efficace alla conoscenza dei maggiori artisti italiani e stranieri, che finora apparivano soltanto in volumi costosi e in edizioni per intenditori.

Nella collana «Astra-Arengarium» della casa editrice Electa di Firenze sono già usciti numerosi volumi, i semplici a L. 350 con una sessantina d'illustrazioni, i doppi a L. 650-700, con più di cento illustrazioni in nero e a colori. Le pagine biografiche e introduttive sui singoli artisti sono di Enzo Carli per *Brunelleschi, Jacopo della Quercia, Giovanni Pisano, Giotto, Raffaello;* di Filippo Rossi per *Donatello;* di Poggi per *Michelangelo;* di Vigni per il *Tiepolo;* di Valsecchi per il *Caravaggio*, e così via. Basta questo breve elenco per indicare la serietà con la quale fu concepita e viene attuata questa collana.

Anche la «Biblioteca Moderna Mondadori» ha istituito una «Serie d'arte» che, iniziatasi col fortunatissimo *Tintoretto* a cura di Formaggio è giunta in breve al terzo volume: *Il gotico* e *L'impressionismo*, entrambi a cura di V. Gilardoni. Il prezzo varia dalle 250 alle 350 lire; le illustrazioni sono molto numerose e ciascuna opera è illustrata da un critico. «Il Gotico» è studiato dal Gilardoni in tutte le sue manifestazioni: architettura, scultura e pittura ed è corredato da un elenco dei principali monumenti esistenti. Il volume sull'«Impressionismo» contiene alcune tavole a colori e cenni illustrativi su ciascun artista.

Infine la «Biblioteca d'arte Rizzoli», diretta da G. A. Dall'Acqua e da P. Lecaldano, riproduce addirittura tutta l'opera di ciascun pittore. Enzo Carli ha curato *Tutta la pittura di Michelangelo*, C. Baroni *Tutta la pittura del Caravaggio*, e sono in preparazione Giovanni Pisano, Brueghel il vecchio, Raffaello, Leonardo ecc. Non è chi non veda la novità e l'interesse di un simile assunto. I volumi contengono la biografia, un prospetto cronologico, un elenco delle opere, un florilegio critico e una nota bibliografica, più un centinaio di illustrazioni, e sono messi in vendita a lire 600.

★

Il giovane scrittore inglese Winston Clewes debuttò nell'arengo letterario nel 1944 con questa biografia del suo grande predecessore Jonathan Swift, che ora compare in veste italiana col titolo *Amicizie violente* (editore Mondadori, coll. Medusa, trad. di M. L. Spaziani, L. 800). Nel porre al centro di una biografia poetica l'enigmatica figura del creatore dei «Viaggi di Gulliver», W. Clewes si è soffermato su di una parte soltanto della vita dello Swift, sulla sua giovinezza ardente e polemica e sui due strani amori mancati per Stella e Vanessa.

★

Il romanzo di Libero De Libero: *Amore e morte* (ed. Garzanti, L. 700) è una storia di passione e di rivalità fra due famiglie e poi fra tutto un paese, ambientato nella Ciociaria. Esso supera i confini di una descrizione folcloristica per puntare sull'indagine psicologica dei protagonisti e di una folla di personaggi minori. E' la prima opera narrativa di uno scrittore molto noto nel campo della lirica.

ESERCITAZIONI AEREE nel cielo di Malta

La Valletta, 8

Hanno avuto inizio oggi nel cielo di Malta esercitazioni aeree alle quali partecipano apparecchi inglesi, francesi, italiani ed americani. Alle esercitazioni, a cui è stato dato il nome di «Gold Fish», partecipano anche alcune unità navali.

BARRY FITZGERALD E VERONICA LAKE NEL FILM «FILIBUSTIERI IN GONNELLA»

LE FIAMME DEL CONFINE

IL CALDO dell'agosto sembra far risorgere le fiamme di quella memorabile notte. Madrid era rimasta vuota come suole durante i bollori dell'estate, la capitale si era trasferita a San Sebastiano da dove incominciava verso il nord il brulichio di bagnanti che affollavano le spiagge di Hendaye, di Saint Jean de Luz, di Biarritz, su su fino alle foreste di Hoosegor ed alle dune di Arcachon. Ma la Spagna non era caduta in letargo come nelle estati precedenti perchè un morto era stato gettato sulla strada della storia iberica, il cadavere del deputato Calvo Sotelo ucciso dal governo rosso di allora, perchè aveva osato pronunciare nel parlamento un discorso inesorabile contro il disfacimento della vita pubblica spagnuola. La rivoluzione bolscevica stava al timone dello stato, la controrivoluzione bianca aveva inalberata in Marocco la bandiera tradizionale della Spagna, rosso e gialla, sangue ed oro, e varcava in quei giorni lo stretto di Gibilterra al seguito del generale Franco. Alle genti felici che trascorrevano le vacanze lungo il burrascoso litorale atlantico non pareva che tutto questo fosse cosa d'importanza: una delle solite lotte civili tra iberici, si diceva, che durerà qualche giorno e poi qualcuno vincerà e qualcuno perderà. Migliaia e migliaia di francesi stavano quindi in costume da bagno a guazzare nell'acqua ed a giuocare nei campi di tennis, altri passavano ore ed ore a pescare nei fiumi che sfociano nel golfo di Biscaglia e non facevano nemmeno caso alle notizie che giungevano da poco oltre la frontiera dove pareva che rossi e bianchi si accapigliassero e da dove ogni tanto si udivano colpi di cannone. Ma una notte il formicaio delle genti felici fu percosso da un brivido, fu illuminato da un sinistro bagliore: una città posta proprio sulla frontiera franco-spagnola, sulle rive della Bidassoa che segna il confine, ardeva. Anche da molti chilometri al nord, anche dagli alberghi lussuosi di Biarritz e da tutte le colline del paese basco-francese si poteva scorgere la luce di un incendio immane e si vedevano alzarsi verso il cielo immacolato nuvole di fumo. Irun bruciava. Ma allora si trattava di ben altro che di uno dei soliti pronunciamenti, ma allora la guerra civile iberica stava accostandosi ai paesi comodi e spensierati e mandava le fiamme della sua ira a lambire il confine!

Non so dire quello che accadde nell'animo dei bagnanti quella notte. So che in due o tre ore migliaia e migliaia di uomini e di donne vestiti da spiaggia, alcuni mezzi spogliati, approfittando di centinaia e centinaia di automobili corsero dal litorale alla frontiera per vedere lo spettacolo di Irun che bruciava. Il fiume del confine ha in quel punto una larghezza considerevole, sicchè dalla riva francese si scorgeva il panorama globale del fuoco che divorava la città. Era uno spettacolo diabolico, Irun era una cittadina abbastanza importante, aveva molti edifici di grossa mole e scendeva fino al greto della Bidassoa, le fiamme accese un poco dappertutto partivano dalla collina cui la città si appoggiava e digradavano fino all'acqua limpida che scorreva verso il mare. Vedere un incendio come quello era di per sè spettacolo strano e magico nell'orrore della distruzione, ma ciò che dava alle fiamme un senso infernale erano i fragori che si udivano in mezzo a loro. Spari di fucile, scoppi di bombe, qualche colpo di cannone che veniva da lontano, la guerra insomma, la orrenda guerra civile continuava anche tra il fuoco di quella apocalisse. La folla, per quanto composta di genti ignare e leggere, taceva. Non era paura che la intimidiva, e non era pietà per coloro che a pochi passi da lei si uccidevano nel furore di una battaglia senza quartiere, ma era stupore, un profondo stupore che stringeva i cuori, lo stupore che a pochi metri dalle cabine da bagno, dai tabarins, dai dancings fosse arrivata una simile lotta atroce di un popolo contro se stesso e la sensazione che con un balzo quell'ira potesse varcare il confine e sommergere le sponde dorate colme di gente ricca e felice. La folla non si rendeva conto. Era dunque possibile che in un mondo tanto bello e così morbido di carezzevoli paesaggi, in una vita che poteva essere agevole e ridente avvenissero codesti scoppi di rivolta, codesti impeti di vendetta? Che cosa stava dunque celato dietro alla dolce esistenza se ci si poteva trovare improvvisamente di fronte a visioni tanto furenti e così profondamente dolorose? I rossi avevano incendiato Irun per cacciarne i bianchi, essi avevano distrutte le loro case, ridotta in cenere una bella città per poter impadronirsi delle macerie ed accamparvisi sopra, quasi si fosse trattato di qualche terra lontana e straniera, non della loro terra; i bianchi venivano in frotte, in armi, dalla Navarra, coi baschi rossi in testa e colle mitragliatrici schierate in avanguardia per riprendere Irun e cacciarne gli incendiari. Il sangue dei feriti e il giallo delle fiamme componevano una gigantesca bandiera spagnola, sotto quella bandiera si scannavano fratelli e parenti senza misericordia. Quando verso il mattino, il crepitio del fuoco fu meno violento, nonostante che Irun durasse a bruciare per diversi giorni, si potevano anche udire le grida dei contendenti. Per vedere meglio il macabro spettacolo ero andato a chiedere di affacciarmi alla casa di Pierre Loty che si sporge sul fiume di fronte alla città massacrata. Il guardiano che la custodisce e la mostra al pubblico era anche lui inorridito e ricordava il suo scomparso padrone.

— Proprio qui, dove lui veniva a meditare i suoi libri delicati, diceva quel buon vecchio, dove egli si affacciava per avere davanti ai suoi occhi un panorama di pace!

La casa colma di ricordi, di piccole cose, di libri, aveva ora dinanzi a sè il più orribile focolare degli ultimi anni che hanno preceduta l'ultima guerra universale.

Ma la folla che continuava ad andare e venire, che pareva un interminabile esercito di formiche che accorrano dove sono stati distrutti i suoi formicai, costituiva lo spettacolo più impressionante. Essa aveva capito; quel fuoco, quei colpi di cannone, quella ferocia di combattere dei vicini di casa le avevano dato il brivido di un pericolo mortale cui sarebbe stato difficile sfuggire. L'acqua del fiume impediva alle fiamme di passare il confine e di arroventare la Francia sugli orli meridionali. Ma sarebbe stata sufficiente a limitare altre fiamme più minacciose, quelle di inquietudini che si manifestavano in Spagna ma che covavano in tutto il continente europeo? Non era quello un segno che bisognava stare attenti, vigilare, non limitarsi a godere la vita ed a spendere il denaro persuasi che tutto il segreto dell'esistenza consiste nel non avere pensieri? Era così. La Francia che in quegli anni non voleva avere pensieri vedeva improvvisamente nell'incendio della frontiera che gravi pensieri, dolorosi pensieri erano forse in viaggio per far tremare anche i paesi che si illudevano di poter essere felici.

Da quella notte gli innumerevoli bagnanti delle spiagge pittoresche che si stendono in catena dal confine spagnolo a Bordeaux, tutto il paese basco, conobbero lo sfilare dei profughi, dei fuorusciti, degli sconfitti dell'una o dell'altra parte, sentirono raccontare storie orribili di massacri, furono mescolati ad una storia che era incominciata con quelle fiamme di quella notte e doveva finire soltanto qualche anno più tardi, preludio sanguinante della più immane catastrofe del mondo universo: l'ultima guerra mondiale.

PAOLO NOMADE

UN DRAMMATICO TENTATIVO DI FUGA DALL'ISTRIA

NON TUTTI ARRIVARONO ALLA FRONTIERA

Come alcuni villaggi hanno cambiato sovranità contro le disposizioni del Trattato - Ancora sulla «riforma» economica

Un gruppo di giovani di Torre di Parenzo, ai quali le autorità jugoslave avevano respinto le domande di opzione e che tra giorni avrebbero dovuto presentarsi al distretto per il servizio militare, hanno tentato di fuggire dalla Jugoslavia, clandestinamente.

Purtroppo non tutti i giovani sono riusciti a varcare felicemente la linea Morgan. Uno di essi, rimasto ferito ad una gamba in un incidente nei pressi di Capodistria, non ha potuto seguire i compagni d'avventura ed è stato raccolto in condizioni fisiche molto preoccupanti da due agricoltori, i quali, ignari di tutto, lo hanno trasportato con un carro all'ospedale di Isola d'Istria. Qui però la polizia, che doveva già essere a conoscenza della fuga, dichiarò in arresto il giovane e pure i due agricoltori, uno dei quali ieri non era ancora stato rilasciato.

Gli agricoltori sono stati rimproverati di non aver provveduto ad avvertire gli organi di polizia prima di raccogliere il ferito, e forse qualche zelante poliziotto avrà pensato anche ad una loro corresponsabilità nella fuga dei parentini. Solo così si può spiegare l'arresto di due cittadini i quali avevano inteso, raccogliendo un ferito, compiere soltanto un'azione di solidarietà umana.

Un caso singolare è accaduto in questi ultimi tempi a circa duecento sloveni, della zona di Maresego, i cui villaggi erano stati inclusi, secondo le disposizioni del Trattato di pace, nel T.L.T., e che la Jugoslavia si è arbitrariamente annessa spostando di propria iniziativa i paletti di confine di oltre 600 metri. Trattasi dei villaggi di Buzzai, Truscolo e Jurassi che da qualche anno per decisione... «popolare» hanno cambiato sovranità. Ora la popolazione di questi paesini, non intendendo vivere in seno alla R.F.P.J., ha vivamente protestato di fronte alla chiamata alle armi di numerosi capifamiglia ed ha chiesto di optare, qualora i confini non vengano spostati. La popolazione ritiene che questa grossolana violazione dei titini possa essere facilmente stroncata; basterebbe che una commissione alleata si recasse a Maresego e constatasse de visu il sopruso commesso.

La famosa «Riforma economica e finanziaria» introdotta in Zona B dal primo agosto scorso, piuttosto che un meccanismo messo perfettamente a punto, che ha iniziato il funzionamento al momento giusto, appare come un esperimento soggetto alla regola del «provando e riprovando». Del resto, il suo carattere sperimentale è stato anche riconosciuto dai commentatori jugoslavi, i quali hanno affermato che «si è voluto fare un esperimento nella Zona B per evitare le sorprese che l'applicazione pura e semplice delle nuove leggi su tutto il territorio jugoslavo, non preceduta da una pratica concreta, potrebbe portare. L'esperimento — essi hanno aggiunto — darà agli economisti jugoslavi la possibilità di esaminare gli effetti pratici del nuovo sistema, di correggere gli eventuali errori e di portare le necessarie modifiche». Questo spiega come nella Zona B siano già state introdotte leggi che in Jugoslavia sono appena allo studio, e come le «liberalizzazioni» qui abbiano un campo d'applicazione più vasto che nella R.F.P.J. Tanto per citarne uno, quello dei salari che in Jugoslavia sono ancora bloccati.

Dove il sistema non appare «sperimentale» è invece nella materia dei rapporti commerciali con Trieste e la Zona A. Questo problema è di intuitiva importanza anche politica ma, restando al terreno economico, è da dire che per gran parte la salute dell'economia della Zona B dipende dalla possibilità di avere scambi con Trieste. L'agricoltura della Zona B ha sempre avuto come sbocco naturale Trieste e il suo circondario. Il risanamento economico della Zona B dovrebbe avere quindi come prima condizione il ristabilimento dei normali rapporti d'affari con la Zona A. A questo proposito, la «riforma» dice poco di nuovo. Dai commenti ufficiali che l'hanno accompagnata, si rileva che essa prende in considerazione tre «spazi» economici: la Zona B, la Jugoslavia e l'estero. E' stato affermato ripetutamente che, alla fine «la Zona B e la Jugoslavia dovranno essere uno spazio economico unico». Trieste e la Zona A, per esclusione, restano assegnate all'estero.

Ora il commercio estero in Jugoslavia è monopolio statale, temperato dalla facoltà ultimamente accordata a certe cooperative di concludere affari su piazze estere, con limitazione per quanto concerne l'uso della valuta guadagnata. Le stesse regole sono state estese alla Zona B, cioè anche le cooperative della Zona B potranno commerciare con l'estero, vale a dire anche con Trieste. I produttori della Zona B potranno quindi commerciare a Trieste ma solamente per il tramite delle cooperative, e cioè attraverso un tramite burocratico.

L'Archeografo Triestino

E' uscito in questi giorni, edito dalla Società di Minerva, il volume XVI-XVII della IV serie dello «Archeografo Triestino», la rivista storico letteraria fondata nel 1829 da Domenico de Rossetti. Esso raccoglie in oltre 500 pagine adorne di alcune tavole illustrate, vari scritti interessanti la nostra regione, dovuti alla penna di ben noti studiosi: Angelo de Benvenuti tratta della storia di Zara; Giuseppe Aliprandi di Antonio Magnaròn e della scuola stenografica triestina; Ranieri M. Cossàr presenta l'epistolario inedito del Co. Stefano Carli; Attilio Gentile ha due studi: D. Rossetti per la memoria di Giovanni Winckelmann, nonchè la Raccolta Petrarchesca - Piccolominea di D. Rossetti; Oscar de Incontrera tratta del soggiorno di Chateaubriand a Trieste; Remigio Marini illustra la poetica di Giovanni Bellini; Cesare Pagnini ha uno studio bibliografico sui giornali triestini dal 1871 al 1900; Gianni Pinguentini ci dà un elenco di proverbi, sentenze e aforismi triestini, nonchè uno studio su Etimologie triestine e istriane; Valnea Scrinari studia una lastra di sarcofago del Museo di Trieste, rappresentante una Amazonomachia, e Baccio Ziliotto tratta degli umanisti Gilberto e Marcantonio Grineo nonchè dell'opera di Ugo Inchiostri. Il bel volume, uscito dai torchi delle Arti Grafiche Smolars, e sul quale ritorneremo in seguito, è in vendita nelle Librerie cittadine al prezzo di L. 1.300.

Gita a Brescia
per ex combattenti e invalidi

L'Associazione nazionale fra mutilati e invalidi di guerra e la Associazione nazionale combattenti e reduci organizzano per i giorni 8 e 9 settembre una gita alla volta di Brescia, con puntata a Palazzolo sull'Oglio. Lo scopo di tale gita è di contraccambiare le visite che mutilati e combattenti di Palazzolo sull'Oglio e Sottosezioni fecero in varie riprese alla nostra città. Coloro che intendono parteciparvi sono invitati a iscriversi presso le rispettive segreterie, e cioè: Combattenti, via Mazzini 15, Mutilati, via del Pesce 4.

Alla Mostra artistica dei comunali

L'Associazione ricreativa addetti comunali ha allestito nella sede sociale, nel padiglione del Giardino pubblico di via Giulia, un'interessante Mostra di pittura, scultura, caricatura, disegno in bianco e nero e pubblicitario, che raccoglie 72 lavori eseguiti da dipendenti dell'amministrazione civica. La Mostra è stata visitata dal Sindaco e da numerose personalità, che hanno espresso il loro vivo elogio per la bella iniziativa. Presentiamo nella foto la visita inaugurale dell'assessore dott. Benussi, del dott. [illegible]neo della Missione italiana e del prof. de Dolcetti, presidente della Lega Nazionale (da destra a sinistra). La Mostra è aperta sino al 15 corrente, dalle ore 16 alle 20.

A DUINO AURISINA ricostituita l'U. D. I.

Il programma per le prossime elezioni

Sotto l'insegna della Torre Civica, si è ricostituita nel Comune di Duino Aurisina l'Unione democratici italiani, che dopo la convincente prova offerta alle scorse amministrative, si ripromette di attuare per le prossime elezioni una unione ancor più stretta e fattiva fra gli italiani del Comune. L'Unione fa appello fin d'ora a tutti gli elettori, affinchè meditino sulla necessità pratica di avere nell'amministrazione comunale elementi competenti e capaci.

L'Unione non persegue scopi politici nascosti: è convinta che, con la realizzazione dell'impegno tripartito del 20 marzo 1948, l'economia della zona, posta nell'ambito del complesso produttivo italiano, riceverebbe un notevole impulso, anche in considerazione dell'autonomia prevista per la regione. E' ovvio che le minoranze slave, le quali si trovassero domani comprese nel nesso statale italiano, vedrebbero ampiamente riconosciuti i loro diritti democratici.

Del pari esplicita è l'Unione nei confronti di un altro argomento, già a suo tempo ventilato, e che ha acquistato recentemente più credito di quanto meritasse: il progetto di una eventuale spartizione del territorio del Comune, in base ad una linea etnica. Ora corrisponde a verità la considerazione, secondo cui una fascia della zona è in netta prevalenza abitata da sloveni; ma è altrettanto vero che essa gravita economicamente verso il territorio italiano. L'Unione demo[illegible]

Rammentiamo che le lagnanze contro eventuali schiamazzatori notturni vanno fatte direttamente agli organi di Polizia, presso le seguenti sedi di settore dell'Amministrativa: via Madonna del Mare 13, tel. 29264; via Muda Vecchia 2, tel. 24664; via Giulia 2, tel. 93184; via Solitario 1-b, tel. 90641; via della Guardia 36, tel. 94689; via dell'Istria 91, tel. 41054; Strada per Longera 1, tel. 95530; Viale Miramare 115, tel. 29960.

Nel «Notiziario industriale»

E' s[illegible] rio industriale», in un'edizione di dodici pagine, due delle quali interamente illustrate e dedicate alle mostre presentate alla Fiera di Trieste da numerose aziende industriali locali. Nelle consuete rubriche d'informazioni sindacali, economiche e di carattere organizzativo, il «Notiziario» riporta, tra altre, pure di attuale interesse, le nuove tabelle dell'indennità di contingenza e degli assegni familiari con le variazioni in aumento in vigore dal 1.o agosto, nonchè le tabelle aggiornate del costo della mano d'opera per l'industria edile e del legno. Ampio risalto è dato alla cerimonia inaugurale dei nuovi impianti della Raffineria Aquila, ed ample cronache sono dedicate all'attività organizzativa ed ai problemi della piccola e media industria e all'attività dell'Associazione industriali in campo sociale (soggiorno montano «cap. Augusto Cosulich» per i figli dei mutilati del lavoro, gita-premio offerta agli apprendisti poligrafici, contributo al Festival nazionale dei ragazzi, ecc.). Il «Notiziario» annuncia inoltre l'organizzazione, sotto gli auspici della stessa Associazione industriali, di un importante congresso che la Società italiana di fisica terrà a Trieste dal 17 al 20 settembre.

I licenziati del Liceo scientifico «Oberdan»

[illegible]

La sartina in Vespa era ferma quando cadde

[illegible]

Con il braccio compresso fra il tram e un camion

[illegible] ha riportato un vasto ematoma e probabili lesioni muscolari alla parte colpita, è stata accompagnata alla CRI di viale Miramare, i cui sanitari, dopo averle praticato una sommaria medicazione, hanno fatto intervenire un'autolettiga, con la quale la ferita è stata accompagnata all'ospedale. La Damarco è stata accolta nella I divisione chirurgica con prognosi di 10-15 giorni.

Sui parchetti tirati a lucido della sua stanza da letto è scivolata Rosa Spagnoli, di 54 anni, abitante in via Ciamician 8, ed è caduta, fratturandosi il polso sinistro. E' ricorsa alla CRI.

Rincasando stanco morto dal lavoro, il bracciante Fortunato Tomal, di 57 anni, abitante in via Cisternone 18, ha voluto fare una piccola sosta su un muricciolo di via Toti, sul quale si è seduto, lasciandosi in breve vincere dal sonno. Ad un certo punto il Tomal si è girato ed è precipitato al suolo. Nella caduta ha riportato ferite al gomito sinistro.

Mentre percorreva la via Romagna, Luigia Ruttar, di 73 anni, abitante in via del Montello 26, è scivolata dal marciapiede e, perduto l'equilibrio, si è abbattuta pesantemente sulla strada, riportando la lussazione della spalla sinistra e una contusione alla regione orbitale sinistra. E' stata accompagnata all'ospedale dalla C.R.I.

Picchiarsi in quattro

Una camionetta dell'Emergenza ha accompagnato alle 15.30 di ieri all'ospedale quattro persone rimaste ferite in un litigio scoppiato per futili motivi. Il poker dei litiganti è costituito dal pensionato Vittorio Fullin, di 51 anni, giudicato guaribile in 5-6 giorni per un ematoma all'occipite; una sua parente, Emma Fullin, di 62 anni, che guarirà in 6-7 giorni, per contusioni alla testa; Emilia Mussul, di 43 anni, che se la caverà in 5-6 giorni per contusioni alla testa e al polso sinistro, e il di lei figlio Giuseppe, di 20 anni, trattenuto in osservazione con prognosi di 8 giorni per una ferita alla regione occipito-parietale destra. I quattro si erano scontrati nel cortile dello stabile n. 167 di Scala Santa, dove, dopo un vivace scambio di epiteti, avevano incrociato i pugni, picchiandosi a vicenda.

IL PROCESSO BARBARO davanti alla Corte d'Appello

Modificata la sentenza del Tribunale, tutti gli imputati detenuti sono stati scarcerati

[illegible]

Bimbo investito da un'auto

Senza guardarsi intorno si slanciò attraverso la via

ALTRI INCIDENTI STRADALI

[illegible] escoriate al fianco sinistro. Guarirà in 8 giorni.

In sella alla sua Vespa, Bruno Noal di 29 anni, domiciliato a Pieve di Sacco, percorreva verso le 11.30 di ieri la via Fabio Severo, diretto verso le cave Faccanoni. Il vespista stava per oltrepassare l'incrocio con via Marconi, quando si è visto tagliare la strada da una donna, Albina Cuper, di 46 anni, abitante in via Marconi 11, ch'era diretta verso Vicolo del Castagneto. Il Noal non ha potuto evitare la passante e, dopo averla urtata, a sua volta si è rovesciato. Ma mentre l'uomo rimaneva incolume, la Cuper ha riportato una ferita lacero-contusa al parietale sinistro, ed è stata affidata alla C. R. I., che l'ha accompagnata all'ospedale. E' stata trattenuta in osservazione nel pio luogo.

Si è pensato anche ai bimbi della Scuola di Villa Giulia

La Divisione lavori in economia, proseguendo nella bella iniziativa di offrire ai bimbi dei vari rioni cittadini attrezzati campi di gioco, ha allestito presso la Scuola per minorati psichici, in Villa Giulia, un completo impianto ricreativo per i ragazzi assistiti da quell'istituzione. Altalene, tobogan, campo di pallacanestro, fosse di sabbia ed altri giochi contribuiranno a rendere più giocondo il soggiorno dei ragazzi ospitati nella scuola-asilo tanto benemerita.

SEGNALAZIONI

Ci siamo occupati recentemente del doloroso caso del tranviere con quattro figli, moglie e suocera a carico, colpito da sfratto senza proroga. Dopodomani questa famiglia dovrebbe venir messa sulla strada. Frattanto il Sindaco è intervenuto a favore dell'infelice tranviere, ed ha garantito alla sua famiglia una sistemazione di fortuna negli alloggi per sfrattati che attualmente sono in costruzione a Poggi S. Anna, dandone comunicazione anche ai proprietari dello stabile che intendono sfrattare il tranviere e la sua numerosa famiglia. Non vogliamo credere che la raccomandazione del Sindaco non verrà accolta dalla controparte, tanto più che, proprio lo spirito delle leggi vigenti in materia, dispone la subordinazione dell'esecuzione degli sfratti alla possibilità di offrire ai colpiti un nuovo tetto. Segnaliamo il caso ai competenti organi della Magistratura, con la speranza anche che in tutte le vertenze di sfratto possa venir seguita una procedura altrettanto tutelatrice sia dei diritti di chi chiede lo sloggio, come pure del bisogno di un tetto di chi deve subirlo.

In tema di disciplina del traffico, gli abitanti della zona di via Mazzini, incrocio con via Imbriani, fanno presente alle competenti autorità il pericoloso ingolfamento di veicoli che durante l'intera giornata si verifica in quel movimentatissimo crocevia. Nel richiamare l'attenzione dei tecnici del traffico per i provvedimenti del caso (più volte sono già avvenuti seri incidenti) reclamano l'impianto di un semaforo o comunque un'assidua vigilanza, nell'interesse della regolare circolazione dei veicoli e soprattutto per salvaguardare l'incolumità dei pedoni.

Un lettore trae lo spunto dal parziale compimento dei lavori per la «Passeggiata triestina» (e in proposito informiamo che i lavori stessi potranno venir proseguiti verso il canale non appena sarà ultimato il nuovo ponte, in quanto dovrà venir contemporaneamente deviato il percorso del binario ferroviario), per segnalare la necessità di un riassetto dei marciapiedi del viale Miramare. Se si vuol abbellire la città e, in primo luogo, le strade di maggiore interesse turistico, il viale che porta a Barcola non può evidentemente venir trascurato. Lo stato dei marciapiedi in particolare denuncia una cattiva manutenzione: per lunghi tratti manca la bitumazione; dove questa c'è, esistono buche, anche notevoli.

Un cittadino che mancava da lungo tempo a Trieste, è rimasto lietamente sorpreso di una serie di opere nuove. La fontana in piazza Venezia gli piace, e pensa che l'altra fontana che già si trovava in piazza Unità, ricostruita, farebbe una magnifica figura nel piazzale di via Romolo Gessi. Altro lavoro egli suggerisce: la ricostruzione del muraglione che va dalla vecchia stazione di Campo Marzio all'Arsenale del Lloyd. Quella parte della città ha avuto un grande incremento, perciò il passeggio di Sant'Andrea guadagnerebbe dalla nuova opera. Tutto quel filo spinato è brutto a vedersi.

Numerosi cittadini dimoranti in via Pallini e via Capitolina ci esortano a segnalare al Comune l'opportunità di bagnare quelle vie, in quanto il continuo passaggio di automobili solleva polvere. In particolare si chiede che la via Pallini sia abbondantemente bagnata. Vi sono in quelle case molti malati, vecchi, gente sofferente, e il viavai continuo di pesanti macchine fa tremare le case, appesta l'aria di residui di combustibile, mentre la polvere entra dappertutto. Si invita il Comune ad agire con urgenza, data l'attuale insopportabile canicola.

DUE CORTOMETRAGGI DIDATTICI

Grado e il Carso

Davanti ad un ristretto numero d'invitati, nella sala maggiore dell'«Opera figli del Popolo», sono stati proiettati due documentari a passo ridotto, destinati al Concorso nazionale di Firenze ed editi dal Centro provinciale per la Cinematografia didattica di Gorizia e realizzati da un gruppo (R.P.C.) che ha sede a Trieste e a Gorizia.

Il primo, «La scuola all'aperto di Grado», per la regia di Quarto Cossi di Gorizia, è pienamente riuscito nel difficile compito d'inquadrare in una sintesi cinematografica i concetti di lavoro, giuoco, studio e spirito d'osservazione, armonicamente fusi tra di loro ed applicati all'insegnamento impartito ai fanciulli dell'Ospizio di Grado, per formarli alla vita che li attende fuori dalla scuola in un domani non troppo lontano.

Il secondo, «Il Carso», con un indovinato linguaggio cinematografico esprime i tratti caratteristici, inconfondibili per la loro fisionomia, dell'altipiano carsico. Gli scorci più espressivi della nuda roccia, delle acque, delle grotte e delle caverne sono stati realizzati con intuito e tocco felici. Compaiono ancora sullo schermo i tipici villaggi carsici, i muretti a secco, il rude lavoro degli scalpellini alle cave. La visione termina con le croci di Redipuglia dopo che sono apparse le vecchie trincee, testimoni della guerra 1915-1918.

La regia ed il commento sono del concittadino prof. Ferruccio Olivo, che da anni lavora nel campo della cinematografia scolastica diurna e serale. I due documentari, i quali erano stati proiettati anche a Gorizia in visione privata davanti al Prefetto, al Sindaco ed alle altre autorità, compiaciute per l'iniziativa e per l'ottimo risultato raggiunto, devono anche il loro successo alla fotografia veramente artistica, nelle sfumature e nei rilievi, realizzata dal triestino Giuseppe della Noce, noto per la sua capacità professionale e per aver ottenuto in America in un concorso internazionale, un ambito riconoscimento, tra centinaia di concorrenti d'ogni Nazione.

Il Provveditore agli Studi di Gorizia dott. De Vetta, ha il merito di aver creato dal nulla nella Provincia di Gorizia, questa attività tanto utile alla scuola. Gli è a fianco il rag. Concilio, di quel Provveditorato, che con gli amici di Trieste sopra menzionati, tra cui non bisogna scordare il rag. Porto, si prodiga a rendere sempre più efficiente e più aderente alla scuola la cinematografia didattica e culturale.

ELARGIZIONI VARIE

In memoria di Iolanda Gardò Fei, dagli zii Zaira e Giuseppe Siega lire 2500, da Mirella e Glauco 10.000, dai cugini Silvana Fabris Coen 2000, dalle famiglie Fei D'Errico 5000 pro chiesa S. V. de' Paoli; da N. N. 5000 pro Cappelletta Sanatorio Triestino; da Anna e Giuseppe Spiazzi 1000 pro Villaggio fanciullo; dalla famiglia Giunchi 1000, da Marcello Sessi 500 pro Istituto Rittmeyer; dal dott. Bortolo Tamburini 2000 pro ECA (F.do ex allievi); dalle Cooperative Operaie 5000 pro ECA; dall'avv. Ferruccio e Micla Lauri 2500, dal cap. Ennio e Rita Descovich 1000 pro erig. chiesa Padri spagnoli; da Mario Mocher 2000 pro Istituto poveri; dall'avv. Giorgio Iaut 1000 pro Opera dif. minorenni (Asilo Speranza).

In memoria di Teresa ved. Dalla Via, dal personale A.G.I.P. (filiale e depositi) lire 11.000, da Ricciotti e Romana Mazzon 1000, da Ida Paoli ved. Beltramini 500, dalla famiglia Stavagna 500 pro Villaggio fanciullo; da Poldi Minder 500, dalla famiglia Doriguzzi 1000 pro chiesa S. Teresa; dal nipote Rodolfo Nicolli 500 pro Centro tumori; da Anita e Sante Nepitello 1000 pro Istituto Nastro Azzurro (sez. Trieste).

In memoria di Attilio Chelleri, da Elvina e ing. Umberto Novari 1000 pro Esuli istriani, da Margherita ved. Di Brai, ing. Luciano e Neda Di Brai 1000 pro CRI; da Oreste Canetto 1000 pro Istituto Rittmeyer; da Alice e Felice Verla 1000 pro Lega Nazionale, 1000 pro Esuli istriani; da Rosy ed Ermanno Benussi 1000, da Remigio Bracci 1000 pro F.do J. Serravallo; da Emma Vatta Cavalcante 500, da Anita e Giusto Polonio 1000 pro Villaggio fanciullo, dalle famiglie Melli, Nicollini e Ottochian 3000 pro Centro tumori.

In memoria del dott. Ino Fragiacomo, dal comm. Giuseppe Bianchi, Milano, lire 20.000 pro Esuli istriani, 10.000 pro Villaggio fanciullo, 10.000 pro Ospedale infantile, 10.000 pro Unione italiana ciechi; da Dora e dott. Antonio Rocco 500 pro Cassa previd. medici amm.; da Olga Karis 500 pro Villaggio fanciullo; da Anita e Giusto Polonio 1000, da Maria de Kantz 500 pro Villaggio fanciullo; da Elvina e ing. Umberto Novari 1000 pro Esuli istriani; da Margherita ved. Di Brai, ing. Luciano e Neda Di Brai 1000 pro CRI.

In memoria del cav. Guido De Mejo, da Bianca e Bruno Fano lire 1000 pro CRI; da Paolo Nezzo 1000, dalle famiglie Petijevich e Gerasimovich 1500 pro CRI; da Filippo e Anna Artelli 1000 pro Lega Nazionale, 500 pro Ospedale infantile; da Maria Artelli Gidoni 1500 pro Lega Nazionale; dall'ammin. stabili Segrè 1000 pro ECA; da Vittorio Tivoli 2000 pro Istituto poveri.

In memoria di Irma Hofmann, da Nina de Cillia ved. Mayer 1000 pro ECA; da Rosa Zeni 300 pro Conf. femm. S. V. de' Paoli, parr. Imm. Cuore di Maria; da Maria de Kantz 500 pro Rifugio Cuor di Gesù.

In memoria del prof. Giulio Baschiera, da Anna Maria e Gino Tolentino lire 2000, da Pia Maria e Piero Artico 2000 pro Conf. S. V. de' Paoli, parr. S. Giusto; da Amalia e dott. Giuseppe Artico 2000 pro Villaggio fanciullo; dal figlio dott. Giovanni Baschiera 3000 pro Istituto Rittmeyer.

In memoria di Francesca vedova Valussi, da Livia e Nino Canzek lire 1000 pro chiesa S. V. de' Paoli.

In memoria di Giacomo Corrado, da Flatone Cavalieri lire 1000 pro Esuli istriani.

In memoria di Bruno Tomat, dalla famiglia Lorenzo Vittori lire 1000 pro Villaggio fanciullo.

In memoria di Giovanna Di Piero, dai colleghi del Crda del figlio Mauro lire 10.000 pro Vill. fanc.

NAVI IN PORTO

Porto Vecchio: B. 3 «Argo» (it.); B. 20 «Campidoglio» (it.). **Porto Duca d'Aosta:** B. 37 «Montello» (it.); «Sarayköy» (tur.); B. 39 «Zagrab» (jug.); B. 40 «Capo Vita» (it.); B. 42 «Rio Belen» (arg.); B. 47 «Verax» (it.). **Ars. Lloyd:** «Remo» (it.); «V. Pisani»-«Georg» (it.-gr.). **Scalo Legnami N.:** «Olavus» (br.). **Aquila:** «Ramapo» (lib.). **S. Rocco:** «Naphtol» (pa.). **S. Rocco Dock:** «Le Maire» (it.). **Rada est.:** «Aurora» (it.).

PROSSIMI MOVIMENTI. 8 agosto: «Rio Belen» da B. 42 a mare. 9 agosto: «Zagreb» da B. 39 a mare.

NAVI IN ARRIVO. 8-9 agosto: «Amiral Iagaze» a B. 8. 8 agosto: «Castillo Pen.» a B. 43. 10 agosto: «British Dilig.» a Aquila.

LA NUOVA OFFENSIVA PACIFISTA LANCIATA DA MOSCA

Stalin non sottovaluta la forza dell'America

Evidente preoccupazione sovietica per il riarmo dell'Occidente

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Londra, 8

Il quarto d'ora di gentilezza sovietico verso l'Occidente non è ancora terminato; la gentilezza anzi aumenta. Lo scambio di lettere fra Truman e Svernik è stato oggi pubblicato da tutti i giornali; ieri l'aveva trasmesso la radio. Truman quando pregò il Governo di Mosca di rendere noto alla popolazione il suo messaggio, non sperava certo di diventare così popolare fra i lettori dell'URSS. Egli e Morrison si stanno facendo altrettanto noti, in tutto il Paese, quanto Ilia Ehrenburg.

Le trasmissioni in inglese della radio sovietica destinate agli ascoltatori d'Inghilterra e d'America diffondono nell'etere espressioni rallegranti; quelle per gli americani hanno scovato una frase scritta da Stalin nel 1924, secondo cui «l'efficienza degli americani è quella forza indomabile che non conosce ostacoli e una volta iniziata un'impresa non s'arresta finchè non l'ha compiuta». Questi dittatori sono davvero miniere inesauribili; qualsiasi cambiamento di politica essi facciano, è sempre possibile trovare nei loro discorsi di un tempo una citazione appropriata.

E' uscito il secondo numero di «News», la rivista in lingua inglese fondata poche settimane fa dal Governo moscovita per promuovere l'amicizia coi popoli anglosassoni. Essa contiene una proposta che può anche parere ragionevole: una conferenza internazionale di economisti e di scienziati da tenersi a Mosca per studiare il modo d'innalzare il tenore di vita dell'umanità intera e per riattivare i traffici tra le due parti in cui il mondo è diviso. L'idea è raccolta e sostenuta anche dalle «Isvestia». Essa fu ventilata nel passato da associazioni scientifiche dell'Occidente e «News» lo ricorda per dimostrare che non si tratta di una manovra comunista.

La rivista, per far pubblicità alla propria iniziativa, usa argomenti assai lodevoli. Gli scienziati e gli economisti — essa dice — gli industriali e gli uomini di affari dovrebbero adunarsi non per discutere di politica e litigare, non per cercar di imporre il proprio sistema economico ad altri paesi, bensì per discutere serenamente sui provvedimenti da prendersi nelle diverse Nazioni: «Non si tratterebbe di riformare il mondo, bensì di ottenere il migliore possibile nell'ambito dei sistemi esistenti».

Non è questo davvero il linguaggio di rivoluzionari decisi a tutto sconvolgere; e il ragionamento è pervaso da un possibilismo che riempirebbe di gioia i più moderati e tranquilli socialdemocratici.

La proposta, in un mondo normale, sarebbe la più logica e naturale che si possa immaginare; se l'URSS non avesse adottato, dopo la guerra, una politica imperialista, assoggettando e tiranneggiando mezza Europa, distruggendo ogni traccia di civiltà borghese in Ungheria, in Polonia, in Cecoslovacchia, nella Germania dell'Est, simili conferenze di economisti sarebbero frequenti e fruttuose. Cionondimeno fa piacere che per lo meno una rivista abbandoni il truculento gergo comunista e dimostri di saper ragionare con calma e [illegible]

[illegible]

così scrive nel «Manchester Guardian» un commentatore che segue da vicino la propaganda.

Purtroppo il mutamento di linguaggio si è avuto solo — egli aggiunge — nelle riviste e nelle radiotrasmissioni destinate all'Occidente. Nella stampa destinata ad uso interno il frasario non è mutato; le democrazie sono sempre governate dalla bestia capitalista ed ogni loro azione è violentemente condannata. La propaganda sovietica sta insomma compiendo uno sdoppiamento assai curioso; essa afferma in lingua inglese di voler pacificamente convivere con coloro che poi, in lingua russa, insulta con odio e ferocia. Ma questo resta chiaro: che l'attuale politica di Mosca è determinata dalla crescente preoccupazione che desta colà il riarmo americano.

Stalin ha compreso di aver compiuto un errore quando con l'agressione coreana provocò l'inizio di quel riarmo. Egli tenta, ora, di arrestarlo. A questo scopo si pubblicano le interviste con Morrison, si propongono conferenze internazionali e si vuol creare l'impressione che l'URSS non costituisce un pericolo. Purchè non riesca nell'intento, questa nuova piega della politica russa non deve preoccupare; dà anzi adito a qualche speranza. Essa costituisce infatti un riconoscimento dell'enorme forza degli Stati Uniti che Stalin, a differenza di Hitler, non commette lo sbaglio di sottovalutare.

PIERO OTTONE

Pisciotta era ammalato all'epoca della strage

Un medico conferma l'alibi del bandito

Viterbo, 8

In relazione all'alibi addotto dal bandito Gaspare Pisciotta, tendente a mostrare la sua estraneità alla strage di Portella della Ginestra, è stato questa mattina interrogato un autorevole medico di Palermo, il prof. Vincenzo Fici. Comparso dinanzi alla Corte d'assise di Viterbo in veste di testimone a discarico, egli ha attestato che nel maggio del 1947 l'imputato, che si era presentato a lui col nome di Giuseppe Faraci, si trovava effettivamente ammalato in una casa di Monreale.

PRESIDENTE: «Dal vostro registro, a suo tempo pervenuto alla Corte, risulta che voi visitaste il 6 maggio del 1947 un individuo dal nome Giuseppe Faraci».

FICI: «La visita medica cui io sottoposi il Faraci, che poi appresi essere Gaspare Pisciotta, avvenne nei primissimi giorni di maggio. Fui chiamato di urgenza nel mio gabinetto di Palermo dalla madre del malato. Mi recai a Monreale in tassì e fui condotto in una strada periferica molto in salita. Venni introdotto in una vasta stanza sul cui fondo si alzava un'impalcatura in legno. Sotto la finestra si trovava l'ammalato coricato in letto. Lo esaminai accuratamente e gli riscontrai un processo tubercolotico bilaterale, esteso maggiormente a sinistra. Per completare le indagini feci presente ai familiari del paziente la necessità di una radiografia del polmoni. Mi fu risposto che il Faraci si trovava nell'impossibilità di venire a Palermo in quanto febbricitante. Consigliai allora di far eseguire le lastre da un radiologo di Monreale».

AVV. SOTGIU: «Col primo maggio l'ammalato era in grado di uscire di casa o quanto meno affacciarsi ad una finestra?».

FICI: «Faraci era molto grave. Solo facendo uno sforzo straordinario avrebbe anche potuto uscire».

PRESIDENTE: «Dopo aver appreso la strage avvenuta a Portella, indovinaste che sotto il nome di Faraci si nascondeva Pisciotta?».

FICI: «Appresi ciò solo in occasione dell'inizio di questo processo, allorchè la madre venne a chiedermi un certificato per il figlio detenuto».

Congedato il medico, è stato richiamato sulla pedana il maresciallo Giuseppe Calandra, il quale ha fornito alcune spiegazioni sui mitra in possesso di Salvatore Ferreri e dei fratelli Giuseppe e Filippo Pianelli.

PRESIDENTE: «Sapete nulla della lettera con 300 mila lire che Mannino sostiene essere stata inviata da Giuliano al maresciallo Lo Bianco?».

CALANDRA: «Cado dalle nuvole: mi sembra veramente una cosa paradossale, come pure la notizia data dallo stesso imputato sulla proprietà acquistata dal mio collega».

Il processo è stato quindi rinviato a domani.

IGNORATA DAL NEMICO LA RICHIESTA DI RIDGWAY

Grossi aiuti sovietici sarebbero giunti in Corea

Radio Pechino accusa i sudisti di usare gas tossici

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Munsan, 8

Al seguito dell'Amm. Joy e dei membri della sua delegazione che erano stati convocati a Tokio presso il comandante supremo Ridgway, siamo ritornati stamane al «campo della tregua», a sud di Kaesong, dove ora la delegazione alleata è nuovamente riunita al completo, in attesa di comunicazioni da Tokio che la autorizzino a rinnovare i contatti con la rappresentanza nemica per la ripresa dei negoziati armistiziali.

Se e quando ciò avverrà non è dato certamente di sapere. Ridgway ha messo tutte le decisioni nelle mani dei comandanti nemici i quali però fingono ancora stasera — almeno ufficialmente — di ignorare l'ultimo messaggio rivolto loro da Tokio, con il quale si chiedeva più precise assicurazioni e adeguate garanzie contro il ripetersi dei gravi incidenti di sabato scorso.

Al campo abbiamo trovato qualche novità di contorno. Il ponte di barche attraverso il fiume Imjin, che la piena aveva strappato rendendo problematico il raggiungimento della riva opposta, dove si trova Kaesong, è stato rimesso in efficienza. Esso è ora percorribile anche da parte di macchine pesanti ed il lavoro compiuto dai genieri americani appare tanto solido ed ha un'aria così «permanente» da far esclamare ad un nostro collega che se le trattative dovessero durare quanto il nuovo ponte, noi rischieremmo di restare inchiodati a Kaesong per molti anni.

Il trasferimento in Corea della delegazione alleata è un gesto di preciso valore politico, poichè dovrebbe indicare al nemico che le forze dell'O.N.U. sono pronte a riprendere i negoziati, e forse anche la rigidità manifestata da Ridg[illegible]

[illegible] tisi in Corea nel giugno scorso. Perchè questa violazione dei diritti umani sia stata tenuta in serbo due mesi per essere sfoderata come una lancia aguzza nel momento in cui tutto il mondo aspetta la ripresa delle conversazioni armistiziali, è uno di quei misteri machiavellici non infrequenti nella propaganda comunista.

Quel che si può dire, comunque, è che si tratta di una menzogna, anche se l'emittente cinese ha fornito dettagli tecnici destinati a contornare con aspetti di verosimiglianza la loro asserzione. Dice, infatti, Radio Pekino che il 27 giugno proiettili furono sparati da mortai da 60 millimetri, durante l'attacco di forze alleate in direzione di Hwachon. I proiettili emettevano un fumo giallo-nerastro, per cui 27 soldati risultarono avvelenati e due di essi morirono.

Altro sforzo delle radio nemiche è quello di far credere ai loro ascoltatori che Ridgway non abbia ancora dato la sua risposta alle spiegazioni e interpretazioni minimizzatrici del noto incidente. Stasera Radio Pyongyang asseriva che il silenzio di Ridgway deve interpretarsi come l'indizio che da parte alleata si sta preparando qualche grossa trappola ai danni delle forze popolari.

Intanto anche la guerra ristagna. Il senso dell'attesa non è però qui motivo di ansie o di allarmi. Tutti si rendono conto dell'estrema delicatezza del momento. Ma sanno che Ridgway sta con gli occhi sempre aperti.

L'arrivo di truppe fresche, di rinforzi di artiglieria e di nuovo materiale nelle file comuniste è stato segnalato anche in questi giorni. Le pattuglie alleate che oggi hanno sondato in più punti lo schieramento nemico, riferiscono che quasi dovunque si denotano nuovi reparti, si rivela una insistenza inconsueta dei tiri delle artiglierie rosse, si manifesta una tecnica più perfezionata del loro impiego tattico. Qui si dice che la previsione fatta sui giornali di Mosca dal generale coreano Peng Teh-huai tre giorni fa, si è già avverata e che i grossi aiuti russi sono ormai sul fronte di battaglia.

LEE FERRERO
dell'International News Service

La mostra a Venezia del film scientifico

Venezia, 8

Un fortissimo [illegible] che ha costretto la direzione della Mostra internazionale d'arte cinematografica a modificare all'ultimo minuto il programma precedentemente stabilito, nulla ha tolto alla solennità della cerimonia inaugurale della seconda Mostra internazionale del film scientifico e dei documentari d'arte, e del terzo Festival del film per ragazzi svoltasi oggi, alle 17.30 al Palazzo del Cinema.

Un pubblico numerosissimo ha affollato la sala del Palazzo del Lido. Il Governo era rappresentato dal Sottosegretario alla P. I. Vischia.

Dopo i discorsi inaugurali è stata proiettata una selezione comprendente numerosi cortometraggi. Alle 21.30 al Palazzo si è svolta la prima serata della Mostra del film scientifico e del cortometraggio d'arte.

Allen presenzia a Fiume all'arrivo di aiuti americani

Belgrado, 8

Nel porto di Fiume si è svolta oggi una cerimonia per l'arrivo dell'ultimo carico americano di derrate alimentari con il piroscafo «Slovenia», analoga, nella forma, di quella del novembre scorso in occasione dell'arrivo della prima aliquota di aiuti con il piroscafo «Macedonia». Erano presenti, infatti, sul molo di Fiume, lo Ambasciatore Allen e il Vice Ministro federale jugoslavo Babic.

Allen ha detto poche parole, sottolineando le seguenti cifre: «La Jugoslavia ha ricevuto dagli Stati Uniti in dieci mesi oltre 500 mila tonnellate di viveri, per la somma complessiva di 69 milioni e 200 mila dollari. Di questa cifra 31 milioni furono concessi come aiuto straordinario di emergenza, di fronte all'immediato pericolo di carestia; la cifra rimanente fu invece votata dal Congresso il 18 dicembre scorso».

Allen ha quindi affermato che questi aiuti, concessi senza contropartita politica, segnano una pietra miliare nei rapporti fra i due paesi.

VIOLENTI URAGANI nel Canton Ticino

Ginevra, 8

Piogge ed uragani di eccezionale violenza, susseguitisi durante la notte di ieri e questo pomeriggio, hanno provocato gravi danni nel Canton Ticino. Vengono segnalati infatti straripamenti di alcuni torrenti, inondazioni, crolli di ponti e frane in molte località. Al posto di frontiera di Castagnera, un autobus di turisti olandesi è stato trascinato dalla furia delle acque per più di 400 metri. Non si segnalano vittime. Da un'automobile italiana di passaggio, invece, investita a sua volta dalle acque, è scomparso un bambino. Mancano particolari.

Le comunicazioni stradali e ferroviarie sono interrotte in più punti. I danni sono gravi, ma non accertabili al momento. Le previsioni meteorologiche permangono pessime. Il livello del fiume Ticino ha superato di undici centimetri la altezza record raggiunta nel 1927.

Scaramuccia al confine tra Jugoslavia e Ungheria

Belgrado, 8

Una piccola battaglia è avvenuta alla frontiera della Jugoslavia con l'Ungheria. Secondo la versione di Belgrado, due gruppi di guardie confinarie ungheresi hanno traversato la linea di confine facendo fuoco con le armi portatili.

Dopo aver percorso alcune centinaia di metri, sono stati arrestati e poi respinti entro il territorio ungherese da un distaccamento della truppa confinaria jugoslava.

Panico ad Ascoli Piceno per delle scosse telluriche

Ancona, 8

Varie scosse di terremoto sono state avvertite questa sera nelle Marche. Ad Ancona alle 21.57 la maggior parte della cittadinanza percepiva il leggero movimento tellurico. Ad Ascoli Piceno invece la scossa si è verificata alle 21.44 ed è durata 4 secondi con senso ondulatorio e sussultorio. Un minuto dopo la popolazione avvertiva un nuovo movimento e si riversava impressionata nelle strade.

Distrutti a San Salvador la cattedrale e il teatro

San Salvador, 8

Un violento incendio ha distrutto oggi il Teatro dell'Opera e la cattedrale di San Salvador, situati nella piazza principale della città. A tarda sera i due edifici erano ancora in preda alle fiamme. L'incendio è scoppiato proprio alla vigilia della inaugurazione della nuova stagione lirica al Teatro dell'Opera.

CONTRACCOLPI DELLA NUOVA CONGIUNTURA ECONOMICA

Forti ribassi in Germania nel settore dell'abbigliamento

Berlino, agosto

[illegible]

A. A.

(VIAGGIO NEL MEDITERRANEO CENTRALE)

Oltre 40 mila italiani in Libia contribuiscono alla sua prosperità

Buone prospettive di lavoro anche per il futuro - La lingua italiana continua ad essere usata negli atti ufficiali - A Tripoli sono ritornate le nostre banche

DAL NOSTRO INVIATO
Tripoli, agosto

Quanti sono ancora gli italiani a Tripoli? I dati, recenti e precisi, mi vengono favoriti dal Sindaco, il Principe Taher Caramanli. In data 1° giugno di quest'anno erano 29 mila su di una popolazione complessiva di 142.928 anime, di cui all'incirca 100 mila arabi, 9000 ebrei e 4000 fra maltesi e greci.

Subito dopo la fine della guerra, i nostri connazionali erano 20 mila, ma a loro si sono aggiunti numerosi evacuati dalla Cirenaica, dove — a differenza della Tripolitania — siamo ridotti ad appena 200 unità.

Tenuto conto dei 20 mila coloni circa sparsi nei villaggi agricoli, di cui una parte è compresa nella popolazione tripolina, su 800 mila abitanti vi sono oggi ancora in Libia oltre 40 mila italiani. Nel 1936, data dell'ultimo censimento, essi erano più di 65 mila, di cui 40 mila nella provincia di Tripoli, 2400 in quella di Misurata, 17.500 a Bengasi e 5.500 a Derna.

Nel Consiglio comunale di Tripoli ci sono stati assegnati 4 seggi di minoranza. Due rappresentanti della popolazione italiana figurano pure nel Consiglio per la Libia dell'ONU.

C'è a Tripoli una rappresentanza ufficiale del Governo italiano, retta ormai da due anni dal dott. Roberto Gaja, diplomatico di singolari doti, già oltremodo apprezzate durante la sua precedente missione a Trieste. Una rappresentanza del nostro Governo c'è pure presso il Consiglio dell'ONU. Ne è a capo l'Ambasciatore Confalonieri.

In Libia gli italiani conservano in pieno la cittadinanza e sono muniti di regolare passaporto rilasciato dal Ministero per l'Africa Italiana. Molti nostri connazionali sono rimpatriati e l'esodo, sia pure in forme ridotte, continua. Se ne vanno in particolare quegli impiegati e addetti a uffici pubblici per i quali, con l'avvento del regime arabo, sono cessate le ragioni o le possibilità di lavoro.

L'immigrazione di nuovi elementi non è ammessa: il numero degli italiani stabilmente residenti non può essere aumentato. C'è però una disposizione che consente lo «scambio per testa», vale a dire, per ogni persona che lascia definitivamente la Libia, un'altra ne può venire dall'Italia. Così, un po' alla volta, i meno utilizzabili nella nuova situazione vengono rimpiazzati da elementi più idonei, quali artigiani, meccanici specializzati e tecnici in genere. In questo «scambio di teste» siamo anzi presentemente in credito di qualche centinaio di unità.

Un alto ufficiale inglese non mi ha nascosto che la serietà e laboriosità degli italiani trovano molta considerazione ed anche simpatia negli ambienti dell'Amministrazione fiduciaria britannica e dell'ONU. Soprattutto nel campo agricolo ci sarebbero, secondo lui, anche in futuro buone possibilità per il nostro lavoro, che già vi ha realizzato risultati così apprezzabili. Tutto dipenderà però da quanto vorrà decidere in proposito il nuovo Stato Libico, la cui costituzione ufficiale non dovrebbe avvenire oltre il primo gennaio del '52.

A questo proposito è superfluo sottolineare quale importanza avrà su tali decisioni lo stato dei rapporti fra italiani ed arabi, che nel momento attuale sono eccellenti e che tutte e due le parti sembrano desiderose di mantenere tali.

Del resto, scomparse certe esteriorità di sapore politico e sostituite da altre, forse meno appariscenti, la vita continua a Tripoli con assoluta normalità. L'italiano è sempre la lingua europea predominante.

Tutto è bilingue negli uffici pubblici, a cominciare dal Municipio per finire alle affissioni stradali. In italiano e in arabo erano stilati i proclami in onore del Re designato della Libia quando venne a Tripoli, in italiano e in arabo persino il manifesto d'omaggio per il giubileo del Re d'Inghilterra. Trilingui sono le pubblicazioni dell'Amministrazione britannica, mentre, fino ad ora almeno, la «Gazzetta della Tripolitania» ufficiale, è in italiano e inglese.

Nei cinema si proiettano soltanto film parlati in lingua nostra, come in qualsiasi città di Italia, e film arabi (in particolare egiziani) per la popolazione indigena.

Italiani, pur con il riconoscimento di speciali giudizi per gli arabi, sono i tribunali, costituiti da magistrati nostri, con a capo un presidente di sezione di Corte d'appello.

Italiane — a fianco naturalmente di quelle coraniche incrementate negli ultimi anni — sono rimaste le scuole, riattivate per gradi già pochi mesi dopo l'occupazione inglese: gli asili, le elementari, le medie. Un complesso di circa 8 mila alunni con 500 insegnanti. Ci sono il ginnasio-liceo classico, il liceo scientifico, l'istituto tecnico con la sezione ragionieri e geometri, c'è l'istituto magistrale, tutti con insegnanti di ruolo.

Naturalmente non circola più la nostra lira. L'area della sterlina d'oltremare «and other countries» (ed altri paesi) ha assorbito anche la Tripolitania, dov'è stata istituita una nuova moneta provvisoria: il «mal» («military authority lira», cioè lira dell'autorità militare). Un «mal» viene conteggiato ufficialmente a 3,64 lire italiane, ma in pratica a 3 lire nostre. La sterlina non ha corso.

Con la costituzione del nuovo Stato Libico pare sarà emessa una «lira libica», agganciata alla sterlina.

Negli ultimi anni la nostra vita economica è stata molto depressa. Scomparse le banche italiane che avevano promosso e sostenuto tante iniziative, è venuto a mancare il credito e persino l'incentivo al risparmio, perchè l'unico, dominante istituto inglese chiedeva (non «dava») un interesse per accogliere depositi: cosa che ha molto urtato gli arabi, abituati alla correttezza dei nostri servizi bancari.

Ma di questi giorni un fatto nuovo è venuto a rasserenare e a ritemprare l'ambiente: il ritorno, a lungo ed aspramente avversato, delle nostre banche è un fatto compiuto. Si è dovuto riconoscere, a lungo andare, che senza di esse la vita economica in Tripolitania non si reggeva.

Ritornano così nelle loro belle sedi non più occupate da altri, il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia e il Banco di Roma, che riprende la sua tradizionale funzione d'istituto italiano accreditato nei paesi del Mediterraneo, del Levante e del Vicino Oriente.

Non coltivano eccessive illusioni le nostre banche. Comunque recheranno ossigeno alla ripiegata economia locale. Ma ciò che forse più conta è il fatto morale di questo ritorno, ovunque accolto con segni di palese letizia.

Aveva tanto parlato la propaganda nemica d'una Italia in rovina, che molti avevano finito per crederci. Ora la ricomparsa dei nostri istituti di credito viene a dimostrare il contrario. E, neanche a farlo apposta, ciò si verifica mentre a denti stretti si annuncia ufficialmente. «L'Italia ha accolto la richiesta britannica d'inviare mille tonnellate di grano alla Libia per aiutarla a sor- [illegible]

MARIO NORDIO

IL LUNGOMARE CHE FA DI TRIPOLI LA PIU' BELLA CITTA' DELL'AFRICA MEDITERRANEA

IL DITTATORE SPAGNOLO NON SEMBRA AMARE LA VITA COMODA

Alla mensa di Franco al Pardo si mangia la pagnotta militare

Ignorata dal Caudillo la vera situazione del paese

Madrid, agosto

Bisogna riconoscere che il potere di Franco è ancora considerevole. Lo ha notato, dicono, anche il compianto ammiraglio Sherman, morto improvvisamente a Napoli il mese scorso, quando ebbe ad incontrarsi qui col Caudillo.

Non che non ci sieno, intendiamoci, i malcontenti del regime. Ce ne sono. Ma un po' la stanchezza dell'opinione pubblica dopo tanti anni di guerra civile, un po' il riconoscimento pubblico che il gen. Franco, nonostante pressioni, lusinghe e minacce, seppe tenere il paese fuori del conflitto mondiale, fanno sì che i meno entusiasti del regime, e perfino i suoi oppositori, manchino di un vero spirito di rivolta.

Come tutti i capi militari di Stato, Franco controlla le nomine degli alti gradi dell'esercito, sceglie personalmente gli ambasciatori, designa i dirigenti le grandi amministrazioni, i rappresentanti dei sindacati, eccetera. Non ha fiducia che in quattro o cinque persone, che non sono generali d'armata, nè governatori nè ministri.

Le decisioni politiche, i mutamenti nelle gerarchie direttive sono sempre avvenuti senza che nessuno possa vantarsi d'essere stato preventivamente consultato. C'è chi s'è trovato ad un tratto ministro, dopo aver sudato invano anni ed anni per ottenere un modesto ispettorato. Un altro, accolto da Franco nel pomeriggio con dimostrazioni di stima, rientrando a casa la sera, trova la lettera ufficiale di esonero dalla carica.

L'impressione che all'estero fanno simili metodi sembra importar poco al gen. Franco. Ciò che conta, per lui, è che nel paese, il sistema funzioni. Esso ha, peraltro, un grave inconveniente: l'isolamento. L'isolamento fa sì che il Caudillo sia informato spesso in modo frammentario sulla situazione all'estero; e perfino all'interno. Tuttavia gli permette un'esistenza calma e concentrata nel suo compito; ed un tenore privato assai raccolto e modesto, in cui religione e famiglia hanno un'importanza di primo piano.

Al Pardo fa una vita semplice. A tavola mangia i pani bruni delle razioni militari e crede che tutti gli spagnoli osservino, come lui, semplicità e parsimonia di abitudini. Queste illusioni, conseguenza dell'isolamento, lo inducono sovente a ritenere compiuto ciò che che è soltanto in corso di attuazione, od a credere realtà ciò che per ora è semplicemente progetto.

Il Ministro dell'Economia del precedente Gabinetto gli fece inaugurare uno stabilimento industriale modello ed una tenuta agraria anch'essa modello. Ebbene, Franco si immaginò che i vasti progetti di industrializzazione del paese, ideati da quel Ministro, fossero in pieno sviluppo. Invece, eccettuati qualche stabilimento e qualche tenuta agraria creati per la vetrina, per la propaganda, i famosi piani del Ministro erano ancora quasi tutti sulla carta...

Gli scioperi, dei quali è portato a trascurare l'origine economica, sono apparsi il suo grande ostacolo politico. (Quello recente di Barcellona informi). Franco li ha affrontati per lo più con la mentalità del soldato «chiamato dalla Provvidenza a risolverli». Il suo compito ha perciò i requisiti di una «sacra missione», missione che egli eserciterà inflessibilmente, con dedizione, magari, della sua stessa vita.

Inoltre, è convinto che l'esperienza del passato abbia fatto della Spagna la sola nazione veramente capace di lottare contro il comunismo. Ritiene, [illegible] dei suoi principii, non c'è chi possa smuoverlo o scrollarlo. I suoi stessi consiglieri, o quelli che si credono tali, confessano che è ben difficile fargli mutare idea.

Sembra dunque che Francisco Franco abbia per ora egli solo la chiave dell'avvenire della Spagna. Come farà girare la chiave? A destra o a sinistra? Verso una restaurazione della monarchia o verso una repubblica consolare? Difficile far previsioni. I soli spiragli che abbiamo per dare qualche approssimativa risposta agli interrogativi sono alcune recenti dichiarazioni del Caudillo. Poche settimane addietro, parlando ai giovani falangisti, disse:

«La pace è ancora lontana. Viviamo in aspra lotta, spiati [illegible] Tuttavia, nel nuovo ministero, darò responsabilità di governo anche a qualcuno degli «europeisti» spagnoli. Vedremo se i malcontenti sapranno apprezzare l'intento di tener conto anche di certe correnti di pensiero, nel paese».

Franco, infatti, ha nei giorni scorsi creato un nuovo Ministero che vedremo alla prova. Intanto perfino parecchi suoi oppositori pensano che la permanenza del Caudillo al potere sia per ora, per la Spagna, una necessità. Considerano che il paese «sarebbe ugualmente minacciato dalla presenza di lui come da una sua partenza». Formula ambigua; ma, pur confusa com'è, riconosce tuttavia che chiunque voglia oggi trattare con la Spagna, nell'interesse della pace e della [illegible]

M. D. R.

GIORNALE SPORT

LA TRIESTINA POTENZIA L'ATTACCO

Lo scambio Sessa-Curti in via di perfezionamento

Ci risulta che sono in via di perfezionamento le trattative da qualche tempo in corso fra la Triestina ed il Padova per uno scambio Sessa-Curti.

Il Padova, che ha ceduto al Como il suo classico centro mediano Quadri, pensava di coprire il suo schieramento difensivo con un giocatore, ma era un bel rischio partire così all'avventura nel ruolo di maggiore responsabilità della squadra ed i tecnici patavini ad un certo momento si sono trovati nella necessità di correre ai ripari, prima che scadesse il tempo massimo. Falliti gli approcci con la Triestina per Grosso in seguito alla decisione del Milan di acquisire ai suoi colori il mediocentro alabardato, il Padova ha ripiegato su Sessa non appena è venuto a conoscenza delle intenzioni di trasmigrare del giocatore triestino. Sessa faceva gola anche all'Atalanta e alla Spal, ma a parità di condizioni egli avrebbe optato sicuramente per il Padova, qualora la sua società si fosse accordata con la consorella veneta.

Il filo delle trattative fra Padova e Triestina, spezzatosi a suo tempo col tramonto dell'affare Grosso, si è riallacciato sul nome di Sessa. Le due società convenivano di concludere l'affare con uno... scambio in natura e all'attaccante Curti puntavano allora con decisione i dirigenti alabardati. A poche ore dalla chiusura delle liste di trasferimento si può considerare con ottimismo la conclusione della combinazione. Questa è ora subordinata soltanto agli accordi finanziari che debbono intervenire fra le due società ed i giocatori in parola. Con Sessa il Padova è sul punto di perfezionare il contratto, mentre sembra non ancora in porto l'accordo fra la Triestina e Curti, richiedendo questi una cifra d'ingaggio superiore a quella che la Triestina è disposta ad offrirgli.

Negli ambienti vicini alla direzione della Triestina si ritiene che la buona volontà non manchi in nessuno degli interessati per addivenire ad una rapida soluzione dell'affare. Ed al proposito non è improbabile che il Padova [illegible] la differenza fra la cifra offerta dalla Triestina e quella richiesta da Curti per il suo passaggio alla società alabardata.

A Valmaura attesi i nuovi alabardati

Alla seduta di allenamento che si svolgono ogni mattina sulla pista dello Stadio comunale, prendono parte tutti i giocatori in forza alla società rosso-alabardata, compresi i nuovi [illegible] Maluta ed i giovani monfalconesi [illegible] e Bona. Il portiere udinese Carmassi ed il [illegible] Bacci.

Ieri avrebbe dovuto arrivare a Trieste Carnier, ma il lungo mediano milanese non ha fatto la sua comparsa. [illegible]

Fino alla metà del mese verrà curata solo la preparazione atletica ed il pallone [illegible] 26 agosto a San Donà ed il 2 settembre a Treviso.

Lucchesi alla Lucchese

Il triestino Lucchesi, in forza alla Roma, dopo aver trascorso nella sua città natale il suo periodo di ferie, è partito ieri sera col direttissimo delle 20.15 alla volta della Capitale, richiamato d'urgenza in sede dai suoi dirigenti. [illegible]

Raggiunto l'accordo fra Roma e Lucchese

Lucca, 8

Le trattative fra la Lucchese e la Roma sono state definite. In conseguenza il mediano rosso-nero Bortoletto passerà alla Roma mentre gli attaccanti Tontodonati, Maestrelli e Lucchesi passeranno alla società toscana.

Sedicimila squadre alla Coppa dell'U.R.S.S.

Mosca, 8

Sedicimila squadre di calcio di tutta l'Unione Sovietica, partecipano quest'anno alla coppa dell'URSS di calcio. La squadra dello Spartak di Mosca, detentrice della coppa, è lontana dall'essere favorita nell'attuale edizione, mentre favorite di questa coppa saranno le formazioni moscovite della Dynamo e della Armata Sovietica.

Nuovo primato della dorsista Campregher

Trento, 8

Questa sera, nella piscina comunale di Trento, la nuotatrice azzurra Carla Mannazzon-Campregher della Rari Nantes Trento ha stabilito il nuovo primato femminile italiano sui 50 m. dorso, facendo registrare ai cronometristi il tempo di 38"1. Il primato precedente era detenuto fin dal 1938 dalla nuotatrice Panarari di Genova col tempo di 38"7.

«Cose grandi in Germania» scrive felice De Santi

De Santi ha inviato notizie a casa. In una lunga lettera ai suoi famigliari il vincitore del Giro della Germania si dichiara particolarmente contento delle entusiastiche accoglienze tributategli da centinaia di italiani convenuti da tutti i centri a Hannover il giorno dell'epilogo della corsa. «Cose grandi — scrive testualmente De Santi — all'arrivo, mi hanno letteralmente coperto di fiori e di corone d'alloro, portandomi in trionfo. Gli italiani erano impazziti dalla gioia, tutti mi abbracciavano e si felicitavano con me. Anche gli sportivi tedeschi mi hanno colmato di feste, come pure quelli belgi, ai quali con Corrieri mi sono presentato in alcune riunioni in pista. Ho firmato diversi contratti per correre in Belgio ed in Germania. Ora sto per rientrare in Patria, la mia Casa avendomi iscritto alle Tre Valli Varesine, ma non so ancora con certezza quando potrò essere fra voi. Spero comunque prestissimo».

Anche la pallacanestro avrà i commissari di campo

Milano, 8

La Federazione italiana pallacanestro ha reso noto che i commissari di campo, di cui è stata riconosciuta l'utile funzione, saranno designati solo in casi di provata necessità o anche su richiesta delle società.

La designazione verrà fatta dalla Commissione tecnica federale per le gare a carattere nazionale, mentre per le gare a carattere regionale l'attribuzione sarà di pertinenza dei Comitati regionali.

Il campionato europeo stelle
Merope e Furia sempre al comando

Napoli, 8

Ecco i risultati della terza prova del campionato europeo categoria «stelle» che si svolge nel golfo di Napoli: 1. Aloha IV (Francia-Nord-Africa) tim. Lorion; 2. Pedrito IV (Portogallo) tim. De Mendoca; 3. Pandar (Germania) tim. Blankenburg; 4. Merope (Italia) tim. Straulino; 5. Alì Babà (Svizzera) tim. Bruyner; 6. Paka (Germania) tim. Ficher; 7. Furia II (Italia) tim. Nordio; 8. Faneca (Italia) tim. Tito; 10. Legionario (Italia) tim. Rolandi; seguono Renzo Pen, Furia I, Samba I, Gabbiere, Gips III, Drago, Fiammetta, Perfidia, Mira II.

Classifica generale dopo la terza prova: 1. Merope (Italia) p. 54; 2. Furia II (Italia) p. 49; 3. Paka (Germ.) p. 46; 4. Alì Babà (Svizz.) p. 45; 5. Aloha (Fr. N.A.) p. 43; 6. Pedrito IV (Port.) p. 41; 7. Malindo (Port.) p. 38; 8. Gabbiere (It.) e Faneca (It.) p. 36.

Sulla pista di Monthlery, i tedeschi Brudes, Steiner, Hartmann, Bolensky e Koch-Bodes, che si cimentavano al volante di una motocicletta «Goliath», hanno battuto numerosi record del mondo nella categoria «B» 500, e «A» 750 cc.

Allo stadio olimpico di Amsterdam il campione dei pesi medi d'Olanda Luc Van Dam ha battuto ai punti in 10 riprese il campione di Francia Jean Stock.

TUTTI I PRIMATI MONDIALI ALLA LAMBRETTA DI FERRI

Monaco di Baviera, 8

Romolo Ferri ha stabilito stamane cinque nuovi primati mondiali di motociclismo per la classe 125 cc. Sulla sua «Lambretta» carenata e dipinta di scarlatto, Ferri ha stabilito sull'autostrada Monaco-Ingolstadt i nuovi primati del chilometro lanciato, miglio lanciato, chilometro da fermo, miglio da fermo e cinque chilometri lanciati. Ecco i tempi:

Chilometro lanciato: 17"095 pari a 201 km. all'ora (record precedente Ferri 190,4).

Miglio lanciato: 28"925 pari a 200 km. all'ora (r. p. Ferri su «Lambretta» 187).

Chilometro da fermo: 34"335 pari a 105 (r. p. 95,5 Cavanna «Mondial»).

Miglio da fermo: 47"095 pari a 123 (r. p. 104 Cavanna «Mondial»).

Cinque chilometri lanciati: 1' 38"14 pari a 183 (r. p. 124 Remondini su «Jonghi».

La «Lambretta» con compressore di Romolo Ferri pesa chilogrammi 93 e sviluppa diciotto cavalli. Con l'impresa odierna la «Lambretta» completa la serie di tutti i trentasei primati mondiali della sua classe.

La 6 giorni motociclistica
Tre squadre inglesi in lizza a Varese

Milano, 8

Per la «Sei giorni motociclistica internazionale» che si svolgerà a Varese dal 18 al 23 settembre, l'Auto Cycle Union (federazione motociclista inglese) ha comunicato l'intervento di una squadra di 5 corridori per concorrere al Trofeo internazionale e di due squadre «A» e «B», ognuna di tre corridori, che prenderanno parte al «Silver vase» (vaso d'argento).

La «Sei giorni» terminerà a Monza dove nel pomeriggio del 23 settembre si svolgerà l'ora finale di velocità per determinare la classifica dei corridori nel caso in cui alla fine della prova risultassero a parità di punti (ex aequo) squadre e corridori individuali.

Il percorso complessivo delle sei tappe sarà di km. 2.000 circa con in più il tratto notturno di km. 165 che verrà disputato poche ore dopo la fine della quarta tappa.

La «Sei giorni internazionale» è stata vinta 14 volte dall'Inghilterra, 3 dalla Germania, 3 dalla Svizzera, 2 dall'Italia, 1 dalla Svezia, 1 dalla Cecoslovacchia mentre non è stato omologato il risultato del 1939.

Gli atleti invitati ai campionati nazionali

Roma, 8

In base alle disposizioni vigenti i sottoelencati atleti — rispettivamente classificati primo, secondo e terzo, ai campionati d'Italia 1950 — sono iscritti d'ufficio ed invitati a partecipare ai campionati d'Italia 1951 che si svolgeranno a Milano nei giorni 28-29-30 settembre p. v. con il programma e le norme che verranno a suo tempo comunicate: Albanese, Ardizzone, Balestra, Ballotta, Bettella, Bragantin, Cascino, Chiesa, Colarossi, Compri, Consolini, Corsaro, Dalla Fontana, Dordoni, Druetto, Filiput, Fiori, Fracassi, Giovannetti, Guzzi, Lazzerini, Leccese, Lombardi, Lovati, Marrone, Matteucci, Merani, Missoni, Molina, Nibbi, Nocco G., Nocco M., Ossena, Paschetto, Paterlini, Peppicelli, Porto, Profeti, Romeo, Rossi, Sestini, Siddi, Simi, Sioli, Sobrero, Taddia, Tosi, Vecchiutti, Zampieri.

Inoltre, in base alle delibere prese dal consiglio direttivo nella riunione di Milano del 19-20 marzo 1949, le iscrizioni e gli inviti sono estesi:

1) alle prime 3 staffette classificate nei campionati d'Italia 1950 e precisamente: staffetta 4 per 100: S. G. Gallaratese (Gallarate), C.U.S. Roma, S.G. Pro Patria (Milano); staffetta 4 per 400: S. G. Gallaratese (Gallarate), Atletica Brescia, S. G. Pro Patria (Milano).

2) ai vincitori delle gare individuali dei campionati nazionali maschili III serie 1951, svoltisi a Bari il 7-8 luglio u.s. e precisamente a: Vittori, Tarabella, Bocci, Manzutti, Villani, Gaietti, Jacob, Levy, Calegari, Cerisara, Bonsignore, Mira, Scala, Broni, Manzoni.

IN VISTA DI GERMANIA-ITALIA

L'ATLETISMO TEDESCO SUI LIMITI ANTEGUERRA

Düsseldorf, 8

(O.I.) *L'atletismo germanico, che da un po' di tempo sta facendo dei progressi notevoli, ha confermato a Düsseldorf, in sede dei campionati assoluti della Germania, quanto si va scrivendo sul suo conto, che cioè ad Helsinki bisognerà tenere nel dovuto conto questi figli della terra di Goethe. Il successo raccolto dalla edizione 1951 dei campionati atletici tedeschi ha superato di gran lunga quelli precedenti, anche dal lato finanziario. Oltre 40 mila persone hanno infatti assistito alle gare di Düsseldorf e non si può certo dire che questa folla, inconsueta per una riunione atletica e più comune invece a manifestazioni calcistiche, sia rimasta delusa. Il consuntivo tecnico è stato dei più confortanti, con un primato migliorato e parecchi limiti stagionali superati.*

Esaminiamo per ordine i risultati di Düsseldorf, risultati molto interessanti per la storia dell'atletismo europeo, oltre che germanico, e di grande attualità per i tecnici azzurri che dovranno formare la nazionale che incontrerà quella tedesca prossimamente a Stoccarda. Nei 100 piani ha vinto Futterer, segnando 10" e 4, tempo rispettabilissimo, e precedendo Kraus e Zandt (10"8). Kraus si è preso la rivincita nella velocità prolungata, fermando le lancette sui 21"4 nei 200, davanti a Zandt, che ha coperto la distanza in un tempo lievemente superiore. Geister ha realizzato un tempo eccezionale sui 400; il suo 47"2 costituisce il limite stagionale europeo ed anche il secondo classificato, Haas ha fatto registrare un eccellente 47"3. Il titolo degli 800 è stato assegnato a Cleve, con 1'50", seguito da Ulzheimer (1'50"1). Il duello tra i due mezzofondisti è stato una delle fasi più appassionanti delle gare di Düsseldorf e ne è scaturito un tempo che solo Harbig aveva superato a suo tempo. Fino a ora la Germania non aveva avuto dei grandi specialisti per i 1500, ma il tempo ottenuto dal vincitore Kluge (3'50"2) e dal secondo arrivato Lueg (3'50"6) fa bene sperare per il futuro.

Il primatista mondiale Schade ha riportato, come previsto, il titolo dei 5 mila metri (14' 19"6) mentre Kruzyki ha vinto in 31'45"7 i diecimila. Nel settore ostacoli si sono avute le vittorie di Trossbach nei 110 (15 secondi netti) e di Kohlhoff nei 400 (53"4). Kohlhoff possiede tutti i requisiti necessari per scendere sotto i 53 secondi sulla distanza e non è improbabile che in occasione del suo confronto con il grande specialista Filiput segni un nuovo record germanico. Nella staffetta veloce la squadra di Francoforte, che non conta su alcun elemento distintosi nelle gare individuali, ha migliorato il record nazionale segnando 42"1. Al quartetto di Krefeld è arriso il successo nella 4x400 (3'14"8); in questa gara, Geister ha percorso l'ultima frazione in poco più di 46 secondi!

Anche nei concorsi le misure sono state notevoli. Nel lungo ha prevalso Gobel (m. 7.08), nell'alto ha vinto Bahar con metri 1 e 91. Ma quello che consola è il fatto che il decimo classificato nel salto in alto ha superato l'asticella posta a metri uno e ottanta; come media non c'è male. Nel triplo, con metri 14 e 32 si è aggiudicato il titolo Bodenhagen. Ed eccoci a Schneider, che con i suoi 4 metri e 20 ha stabilito il nuovo primato tedesco nel salto con l'asta, abbassando il vecchio primato di Glotzer di dieci centimetri esatti esatti. Grossa sorpresa nel getto del peso, ove il favoritissimo Hipp si è fatto superare da Theure (m. 14.77). Lo stesso Hipp ha riportato però il disco, lanciandolo a metri 46,97 e Stick ha vinto il lancio del giavellotto con metri 62,66. Infine, Wolff ha preceduto Storch nel lancio del martello, lanciando l'attrezzo a metri 56,96. In complesso dunque, il biglietto di visita per Helsinki presenta delle buone credenziali per l'atletismo germanico. Ed è anche un buon biglietto di presentazione per l'incontro con l'Italia che avrà luogo prossimamente a Stoccarda.

Pellaschier secondo nel campionato dinghies

Bari, 8

Si sono iniziati questa mattina nello specchio d'acqua del molo Sant'Antonio i campionati italiani «dinghies». La prova odierna si è così conclusa: 1. De Luca (Campania); 2. Pellaschier (Venezia Giulia); 3. Martinelli (Campania); 4. Lapenna (Puglia); 5. Moschioni C. (Lombardia); 6. De Filippis (Puglia); 7. Moschioni G. (Lombardia); 8. Hel (Venezia Tridentina); 9. Campisi (Sicilia); 10. D'Agata (Sicilia); 11. Sarè (Venezia Giulia); tutti gli altri ritirati.

Dopo la prova odierna la classifica per regioni è la seguente: 1. Campania p. 38,25; 2. Puglia p. 32; 3. Lombardia p. 30; 4. Venezia Giulia p. 29; 5. Sicilia p. 23; 6. Venezia Tridentina p. 13. Le gare proseguiranno domani e dopodomani.

STASERA A MONTEBELLO

Nuovi puledri in pista con due corse «V 6»

Anche il programma trottistico che avrà luogo questa sera all'ippodromo di Montebello (inizio ore 20.45), presenta una serie di corse di grande interesse.

La riunione uscirà ancora dallo schema consueto presentando all'incirca tre avvenimenti che sono meritevoli di particolare attenzione: due corse incluse nel totalizzatore «V 6» e una corsa per i puledri senza piazzamenti nelle gare precedenti.

La prima corsa «V. 6» è il Premio dei Martelli sulla distanza breve per i puledri di 4 anni. Lo schieramento del fior fiore della generazione è completo. Un quartetto di qualità, Pasbello, Ostello, Tenebroso, Mariolo, sarà chiamato a rendere 25 metri alle coetanee, capeggiate da ottimi soggetti come Duchessina e Gaidana. Corsa veloce e difficile nel pronostico anche se molti intravvedono in Tenebroso il cavallo più quotato.

Il Premio dei Fabbri, sarà invece riservato ai cavalli di fondo. Un complesso di sette concorrenti si allineerà ai nastri di partenza. A metri 2470: Galeno, Partenico, Melpomene, Americanina, Gello. A metri 2500: Ugonotto, Pier da Medicina. Sarà anche questa una competizione entusiasmante dove Gello, Ugonotto e Pier da Medicina avranno campo di disputare la rivincita della corsa Totip di domenica che li vide ai primi tre posti in quest'ordine.

Nel Premio delle Faville i puledri di 2 anni che non hanno ottenuto piazzamenti saranno presenti in grande numero. Godono i favori del pronostico Marfuksia, Tilde Prà e Marius.

Chiuse le iscrizioni per il G. P. Merano

Merano, 8

Si sono chiuse le iscrizioni all'estero per il «Gran Premio Merano - Steeple chase» riservato ai quattro anni ed oltre di ogni razza e paese, massima prova ad ostacoli in Italia, dotata di 10 milioni di lire di premi, abbinata alla lotteria omonima, che verrà disputata il 23 settembre prossimo all'ippodromo di Maja.

Sinora risultano iscritti 43 cavalli di scuderie italiane, francesi, austriache e svizzere; mancano ancora le eventuali iscrizioni chiuse a Bruxelles e a Colonia.

Disciplinati i forfaits nelle Corse Totip e V. 6

L'UNIRE, in relazione alle nuove norme in esperimento dal primo agosto, sentito il parere, al riguardo, degli enti tecnici, relativo alla dichiarazione dei partenti alle ore dieci delle giornate di corse (ore nove per le corse Totip e V. 6), ha stabilito quanto appresso:

I cavalli già dichiarati partenti in una corsa e che per qualsiasi causa, anche di forza maggiore, non partecipino effettivamente alla corsa stessa, non potranno partecipare ad altre corse su qualsiasi ippodromo, per un periodo di sette giorni compreso quello del ritiro.

Tale norma entra in vigore dal 12 agosto 1951. Restano naturalmente in atto le facoltà proprie dei commissari di giornata, previste dai regolamenti, per quanto riguarda le eventuali sanzioni disciplinari a carico dei proprietari dei cavalli ritirati da una corsa, senza giustificato motivo.

Per i cestisti aperte le liste di trasferimento

Il Comitato giuliano della Federazione Italiana Pallacanestro comunica:

«A norma dei comma b e c dell'articolo 20 del titolo II R. G. si stabiliscono le date: 25 luglio apertura delle liste di trasferimento; 31 agosto chiusura delle liste. Le domande da presentarsi unitamente alle tasse vanno indirizzate al Comitato Regionale della F.I.P., via del Teatro 2.

ALLARME PER LE OLIMPIADI DEL REMO

Il canottaggio a Helsinki sarà in balìa dei venti?

Nel bacino di Meilahti, in pieno golfo di Finlandia, verranno costruite parecchie staccionate, formate di tronchi d'albero snodevoli, allo scopo di proteggere le imbarcazioni dalle raffiche provenienti dall'ovest

Non voglio fare la... Cassandra, ma ho il vago sospetto che il campo di gara prescelto per le regate olimpiche a Hèlsinki farà... tribolare i concorrenti.

L'anno scorso una commissione, composta dei signori Muelleg, presidente della F.I.S.A., Filtenborg (Danimarca) e Severi (Italia) era stata delegata a recarsi a Hèlsinki per la scelta del campo. Severi, peraltro, non potè lasciare la Italia per malattia: perciò, solamente Muelleg e Filtenborg si recarono lassù. Da quel comitato organizzatore furono sottoposti all'esame degli ospiti tre bacini: il primo, ad Abo (alias Turku) a 175 km. da Hèlsinki, aveva due svantaggi, l'uno di essere allo... sbaraglio dei venti, l'altro di trovarsi ad una distanza eccessiva dalla capitale, sede dei Giuochi olimpici; il secondo, sito a una quarantina di chilometri da Hèlsinki, era circondato da rive di trenta metri di altezza, e questo era ottimo requisito ma, per contro, era priva di qualsiasi installazione tecnica e, per di più, non c'erano vie d'accesso! Per rendere efficiente questo bacino, sarebbero occorse somme enormi.

Non restava che il terzo bacino, chiamato col nome di Meilahti, sito a tre chilometri dallo Stadio olimpico. Purtroppo quest'ultimo non è totalmente al riparo dei venti, ma la Federazione finlandese dichiarò al congresso dei delegati della F.I.S.A. tenutosi a Milano, che è pronta a costruire una «spiga» (*balisade*, in francese) formata con tronchi d'albero collegati l'uno all'altro, con giunti snodevoli, per tutta la lunghezza del campo di gara. Di queste «spighe» (che da noi sono di solito adoperate soltanto per delimitare gli ultimi 250 metri del percorso, al fine di evitare l'invasione da parte delle imbarcazioni, cosa del resto che si fa anche a Henley) ne verrebbero collocate parecchie, una parallela all'altra, in modo da funzionare da «frangi-flutti».

Muelleg e Filtenborg poterono assistere ad un esperimento, riferendo che le onde di 30 cm. di altezza prima della «spiga» si riducevano a 10 cm. di altezza dopo la stessa. Il che, naturalmente, costituisce sempre un inconveniente, specie per gli «skiff», i «doubles» e i «pair-oars». Tuttavia, in mancanza di meglio, bisognerà accontentarsi di quello che ci... sarà! Si può osservare, a conforto dei pessimisti, che, nel golfo di Finlandia, i venti più forti soffiano dall'est, ma prevalentemente d'inverno, mentre, d'estate, soffiano prevalentemente venti da ovest.

Ora il bacino di Meilahti, che ha la direttrice nord-est sud-ovest, è riparato ad ovest dalle due isole Kunsisaari e Lehtisaari, che sono allineate l'una dopo l'altra per una lunghezza complessiva che supera i due chilometri, e perciò proteggono il campo di gara per tutto il lato maggiore occidentale. Il lato orientale del bacino è completamente scoperto verso il mare del golfo di Finlandia, ma, normalmente, come si è detto, non dovrebbe essere battuto dai venti orientali. All'epoca dei Giuochi olimpici comunque, appunto questo lato sarebbe protetto da una serie di «spighe».

Tutte queste belle cose non persuasero del tutto i delegati della F.I.S.A. riuniti a congresso, che accettarono il bacino di Meilahti subordinatamente alla condizione che siano messi in atto gli accorgimenti illustrati, che le regate vengano disputate soltanto nel momento in cui esse possano svolgersi nelle condizioni che assicurino la loro assoluta regolarità, ragion per cui le regate olimpiche cominceranno teoricamente il 20 luglio 1951 (giorno d'inizio dei «Giuochi») avendo avanti a sè... quindici giorni disponibili!

Il Congresso, inoltre, raccomandò che in questo 1951 venga organizzata sul campo di gara di Meilahti una riunione internazionale, a titolo di esperimento e di... collaudo. Più recentemente si è appreso che, oltre la «balisade», sarebbero collocati dei piccoli pini. Una foresta di queste conifere, allineata su 2000 metri, dovrebbe servire da buon «frangi-flutti». Cose... quasi fiabesche!

Da tutta questa storia, i competenti dedurranno che un campo di gara ideale in Finlandia è un... mito, che ritenere si possano trovare in un mare aperto ai venti orientali ed occidentali quelle condizioni di bonaccia e di calma propria dei bacini artificiali del Bossbahn o dell'Idroscalo di Milano o quanto meno di Mâcon o di Henley è una pia illusione; che, probabilmente, bisognerà che i vogatori si adattino a disputare le varie prove (eliminatorie, ripescaggi e finali) in ore forse non consuete e, magari, anche attendendo filosoficamente il giorni più propizio o il meno sfavorevole, come quei tali che aspettavano che «il piccolo naviglio cominciasse a navigar!».

Le prospettive non sono troppo rosee; però, chi sa che Eolo, il quale al postutto, era un dio della mitologia, non sia benigno con i Giuochi olimpici la cui origine risale al 776 a. C. cioè ad una èra... quasi mitologica!

ARNALDO RUGGIERO

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8